

12  
NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

—  
UN FIDANZATO DI CAEN

OVVERO  
ASTUZIA E SEMPLICITA'  
Commedia in due Atti  
dei Sigg. DUVERD e LAUZANNE  
libera traduzione  
DI ANTONIO COLOMBERTI.

—  
UNA MOGLIE ALL' ORDINE S. P.

Commedia in un' Atto  
DI ROYEZ, VAEZ e MARREY  
Libera traduzione dell' Artista Comico  
AMILCARE BELLOTTI.

—  
*Fasc. 44.*  
—

**FIRENZE**

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO BOMEI  
Piazza del Duomo presso Via de' Servi  
1863



SCRITTI

## da una Penna in quattro mani

I **MISTERI DI TORINO!** Pei tempi che corrono questa è una gran parola.

Prima delle riforme; e poi dopo dello Statuto; e poi le due campagne del 1848 e 1849; quindi le tombe di Soperga!

Un orribile garbuglio di aristocrazia, di gesuiti, di prepotenze, di ingiustizie a danno del popolo oppresso, che finalmente alza la testa; ma debole di vista, come un cieco a cui di recente sia stata ridonata la luce, i tristi riescono nuovamente a raggiarlo.

E due armistizii ed un trattato di pace coll'Austria sono il premio che si dà ad un popolo eroico!

I *Misteri di Torino* sveleranno quella lunga dolorosa battaglia, che dura, e durerà ancora lungo tempo, tra un partito retrogrado, compatto, organizzato, concorde; potente per mezzi d'ogni sorta e ricchezze contro il popolo disordinato, che non si concentra mai, che agisce a salti, parzialmente, senza piano di battaglia, senza mezzi, ma che pure ad ogni sconfitta guadagna terreno e non lo perde più..... Perchè? .....

(8/10)

UN  
**FIDANZATO**  
**DI CAEN**

OVVERO  
**ASTUZIA E SEMPLICITA'**

COMMEDIA IN DUE ATTI  
**DEI Sigg. DURERD E LAUZANNE**  
LIBERA TRADUZIONE  
**DI ANTONIO COLOMBERTI.**



**FIREZNE**  
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI  
Borgo degli Albizzi — Palazzo Medici N. 26



71838

## PERSONAGGI

---

Il Sig. DUMOUCHEL.

GIULIO BERNARD, Avvocato.

RINALDO DI CAEN, suo amico.

ZOE, figlia di Dumouchel.

SUSETTA, sorella di Giulio.

PETITPRÉ nutrice di Zoe.

*La Scena è in Parigi.*

## ATTO PRIMO

*Giardino chiuso in fondo da un muro con cancello, fondale di Città. A dritta una casa, alla sinistra un padiglione con finestra — Vasi di fiorie tavole, e sedie da giardino.*

### SCENA I.

SUSETTA, poi DUMOUCHEL, e ZOE.

**Sus.** *(con mal umore)* Queste modiste fanno sempre arrabbiare. La mia esce di qui, e mi lascia questo cappello... è semplicissimo! Sarebbe assai meglio che vi fosse qualche nastro di più. Mio fratello mi tratta sempre come una pensionaria. Se fosse per lui, non l'avrebbe ordinato così. *(suonano in fondo)* Suonano. Così presto? Sono appena le otto. *(va al cancello)* Zoe! *(si abbracciano)* Sig. Dumouchel?

**Dum.** Signora Susetta vi presento il mio rispetto.

**Sus.** Ti è forse accaduta qualche cosa?

**Zoe.** Tutt'altro.

**Sus.** Tu che abiti in Beauregard, sì di buon'ora nella nostra strada di Bac?

**Zoe.** Mio padre aveva da concludere qualche affare in questo vicinato, ed approfittai di questa occasione per vederti, mia buona Susetta.

**Dum.** Sì, mia figlia mi ha assicurato che io aveva a trattare un'affare nel vostro vicinato, ed ha approfittato di questa occasione per vedervi.

**Sus.** E ciò mi fa molto piacere, mia cara Zoe.

**Zoe.** Perché?... per un'amica di pensione che vi è di sorprendente?

**Sus.** Perché tu sei avara di tue visite... ma non preme; in ogni modo ne sono contentissima. Ho molte cose a raccontarti.

**Zoe.** Parleremo dunque.

**Dum.** Ed io anderò a cercare di questo affare. Dove debbo recarmi, Zoe?

**Zoe.** Ma conte, padre mio, non lo sapete?

**Dum.** Oh sì; poichè mi trovo in queste vicinanze, nel subborgo San Germanò, mi recherò presso La Filte Caillard... Strada Sant Onorato, per sapere se il nostro giovinotto di Caen, il sig. Rinaldo è arrivato. Sono otto giorni che l'aspettiamo... le strade già sono tanto cattive. Oh! se le strade di ferro fossero in attività... sarebbe una gran bella cosa! mi dissero che i viaggiatori... ma io non ci credo, mi dissero che corrono tanto tanto che arrivano la vigilia della loro partenza.

**Sus.** Credo sig. Dumouchel che abbiano voluto ingannarvi.

**Dum.** Sinceramente non l'ho creduto, e non lo credo ancora; però mia figlia non t'impazientare, perchè l'assicuro che presto o tardi arriverà se non è morto. È necessario che quest'affare si concluda... però lasciandovi, vado a vedere...

**Zoe.** Mio padre, se mai non ritornate in tempo per accompagnarmi, non siate inquieto. Il passaggio della strada coperta mi conduce alla posta di S. Dionigi, e di lì non v'è che un passo alla nostra casa.

**Dum.** Non passi per la strada Beauregard?

**Zoe.** Di là è più vicina strada Clery, come ben sapete, ed entrerò in casa per la porta di dietro.

**Dum.** È giusto. Non penso mai che la nostra casa ha una porta sulla via Clery, ed una sulla via Beauregard. Orsù, addio madamigella Susetta. Vi presento il mio rispetto. *(parte pel cancello)*

**Zoe.** Quanto sono felice per averti ritrovata! Venni qui or sono due giorni, e mi dissero ch'eri presso tua zia a Sceaux. Ciò mi dispiacque assai.

**Sus.** Ciò che vuoi dirmi adunque è di molta importanza?

**Zoe.** Io?... non ho nulla a dirti... perchè?... voleva soltanto vederti.

**Sus.** Oh quanto sono contenta che tu mi offra il mezzo

di stringere sempre più la nostra amicizia. Alla pensione io credeva tutto... era un poco sciocca... credeva tutto ciò che mi dicevano... ma ora non mi si dà ad intendere, non è vero?

*Zoe.* Ma! lo saprai tu. (La sua semplicità può servire a' miei progetti.)

*Sus.* Perchè infine noi ora siamo donne... e le donne hanno sempre qualche cosa da dirsi.

*Zoe.* Eh!...

*Sus.* E se tu avrai confidenza in me, ti dirò un segreto... un gran segreto che mi soffoca... non vi è cosa che soffochi più quanto un segreto che non si possa confidare ad alcuno.

*Zoe.* Ebbene, parla con me; io poi te ne dirò un altro... ma entriamo in casa; là potremo parlare con più libertà.

*Sus.* Eh, non temer nulla. Qui sono in casa mia, abito quel padiglione... sono come reclusa.

*Zoe.* Come!

*Sus.* È un'idea di mio fratello. Mi nasconde amica mia.

*Zoe.* Non comprendo il motivo.

*Sus.* Egli non me lo disse, ma credo averlo indovinato.

Da otto giorni mio fratello ricevè presso di lui un suo amico di Provincia che si ritrova di passaggio a Parigi. Egli non vuole che questo suo amico mi veda; ed è ben male, perchè se Giulio agisce sempre così, non si chiederà giammai la mia mano, ed io diverrò vecchia, vecchia senza marito, ed è tanto più male, perchè quel giovine amico non è men che brutto.

*Zoe.* Tu dunque l'hai veduto?

*Sus.* Sì, ma per caso, puro caso. Ascoltami bene. Or sono due giorni io era a Sceaux... era la festa del paese, e mia zia mi condusse al ballo. Dunque tutti ballavano, ed io nel mio interno invidiava tutte le ragazze, perchè mio fratello non permetteva che io danzassi. Io guardava... Mia zia rideva del mio disgusto, allorchè un giovine le chiede il permesso di servirmi da cavaliere, ed ella lo accorda. Giudica

tu del mio piacere! il mio ballerino era bello, galante con me, amabile con mia zia, che come tutte le vecchie era sensibilissima alle sue attenzioni. Si cangia il ballo, ed ella accorda un altro permesso... infine non so quante volte questo successe nella serata, ma so bensì che mi sono molto divertita. Era sì gajo... parlava tanto bene... e mi disse di più che era stato a Parigi per qualche tempo presso un suo grand'amico Giulio Bernard avvocato.

**Zoe.** Presso tuo fratello?

**Sus.** Sì, lo sconosciuto voleva conoscere la mia famiglia, e per meglio meritarsi la mia confidenza mi disse che si chiamava Leone.

**Zoe** E tu gli dicesti il tuo nome?

**Sus.** Sono troppo furba! nò; ma siccome egli aveva offerto un mazzo di fiori a mia zia per farmene accettare un'altro a me, fui obbligata a riceverlo. Ho là il mazzo.. presso di me... te lo mostrerò.

**Zoe** Ma tu sei inconsequente. Accettare da uno sconosciuto un mazzo di fiori.

**Sus.** E che c'è di male?

**Zoe** E duopo per altro che tu eviti di rivedere questo Sig. Leone, capisci, Susetta? Formerebbe di te una cattiva opinione.

**Sus.** Ne convengo; ma ciò amica mia, mi spiace. Bella soddisfazione sentirsi dire: Madamigella, siete avvenente, siete... ma io mi dimentico che tu pure mi devi una confidenza. Vi è di mezzo qualche giovinotto?

**Zoe** (*sospirando*) Tu lo sai, mio padre mi marita.

**Sus.** Oh quanto sei felice! certo mio fratello non farebbe per me un simile progetto.

**Zoe** Felice?... e se tu non amassi quello che ti destinano?

**Sus.** Ah sì... io non pensava a ciò!... però rimanere fanciulla... e chi è il tuo promesso?

**Zoe** Il figlio d'un antico amico di mio padre che abita in Normandia. Il sig. Rinaldo viene da Caen appositamente per sposarmi.

**Sus.** Allora tu ti chiamerai Mad. Rinaldina Caen.

**Zoe** Ne ho timore.

**Sus.** E perchè?

**Zoe** Perchè non conosco questo sig. Rinaldo.

**Sus.** Ciò non impedisce che possa piacerti quando lo vedrai.

**Zoe** Ne dubito... perchè... ne amo un'altro.

**Sus.** Un'altro? lo conosco io?

**Zoe** Posso confidartelo?

**Sus.** Sì, sì, dimmelo, te ne prego, io amo le confidenze.

**Zoe** E... è tuo fratello.

**Sus.** Giulio? Ah Zoe, quale felicità! tu mia cognata? io ti chiamerò mia cognata?

**Zoe** Ma vi sono tanti ostacoli! Giudica del mio dolore. Al punto in cui Giulio voleva chiedermi a mio padre, un'ingiusta gelosia si è impadronita di me; l'offesi, ed egli cessò di venire a passare la sera da madama Joubert, tu sai?

**Sus.** Sì, quella dama rispettabile, presso cui noi giuocavamo qualche volta.

**Zoe** Ed ora eccomi quasi fidanzata ad un'altro! Io che... che egli ama tanto, perchè Giulio mi ama, ne sono sicura, ed egli ignora quanto deve accadere. Ah! io ne morirò.

**Sus.** Ah sig. Fratello, voi fate piangere la mia povera Zoe? Voi siete amante, e non volete che alcuno lo sia di vostra sorella? è un'ingiustizia, e vado graziosamente a strapazzarlo.

**Zoe** Tu sei una buona amica, Susetta, ed io sono contenta di essere venuta a vederti. Ma mio padre non ritorna, ed è necessario che fra poco io mi ritrovi in casa.

## SCENA II.

GIULIO, RINALDO, e dette.

**Giu.\* (di dentro)** Ebbene? tu non vieni? non discendi in giardino?

**Zoe** Cos'è questo?

**Sus.** Mio fratello col suo amico senza dubbio.

**Zoe** Oh! non voglio che tuo fratello sappia che io sono qui.

**Sus.** Vieni da me. Io pure bramo che il sig. Leone non mi riconosca: *(entrano nel padiglione)*

**Giu.** *(entra il primo e guarda)* Ella è nel padiglione! Qual cattivo genio condusse questa sciocca dalla campagna in Parigi senza mia volontà? *(Susetta e Zoe alla finestra del padiglione)*

**Rin.** *(fuori)* Ebbene, dove sei? al momento in cui voglio scendere in giardino con te, tu fuggi! cosa ho di spaventoso?

**Giu.** Nulla... fù senza motivo.

**Rin.** Alla buon'ora! Dove siamo rimasti col discorso?

**Giu.** Io ti dicevo, e ti ripeto ch'è male aver mancato di confidenza in un amico.

**Rin.** Oh, in quanto a ciò io ho in te tutta la confidenza che tu meriti, ma credo fermamente che il segreto più conservato è quello che non si sa, ed ecco perchè ho esitato a dirti il motivo che mi ha fatto lasciare la mia buona città di Caen.

**Giu.** Ma tu non mi dici...

**Rin.** Mio caro Berard, te lo paleso con sincerità. In confidenza vengo a Parigi per maritarmi con una giovine che non ho mai veduta, e che credo bella come gli astri; e siccome io non voglio espormi a ferire la famiglia che è onorabilissima con un rifiuto possibile, così venni prima incognito per prendere delle informazioni. Eccoti la causa delle gite e dei ritorni che tu mi rimproveri, e di cui tu ignoravi i motivi. Sei tu contento? sei tu soddisfatto?

**Giu.** Non esigeva tanto.

**Rin.** Ti ho fatto buona misura?

**Sus.** *(a Zoe)* *(Ascoltiamo.)*

**Rin.** Ma in verità io sono ben buono, poichè tu sei forse in peggio bivio di me. Credi che non mi sia avvenuto, che hai delle pene di cuore? — Tu che ad ogni istante sospiri in modo da gettare per terra la nostra Torre di Caen, e che basterebbero per far girare un mulino a vento?

*Sus.* (Ciò ti riguarda.) (c. s.)

*Giu.* È vero, io amo, e provo delle contrarietà... Sono dieci giorni, che non vidi l'oggetto del mio amore... ma ti racconterò ciò dopo il tuo matrimonio.

*Rin.* Il mio matrimonio? ah mio povero amico! io credo che il mio matrimonio entri nella categoria de' problemi. Mi accadde or sono due giorni un'avventura.

*Zoe* (Ciò riguarda te.)

*Rin.* Io credo che non vi sia nulla di più sorprendente, prima, e dopo il diluvio,

*Zoe* Ma qui sono imprigionata, e bisogná pure che me ne vada... se mio padre giunge...

*Giu.* Ebbene quest'avventura?...

*Rin.* Ora te la narro con tutte le circostanze. Avanti jèri, sapendo che tu restavi assente tutta la giornata, io pure presi il mio volo, e a furia di camminare giunsi nel bel mezzo di una festa metà campestre, e metà parigina. I contrabbassi, e i contadini, i violini e gli eleganti, i tromboni e i corni, tutto era in movimento; in questi casi bisogna hallare a meno di essere un ottuagenario, o un obelisco. Prendo dunque il mio partito, giro gli occhi, e metto in movimento le gambe.

*Sus.* (Cosa dice?)

*Rin.* Mi abbisognava una ballerina, com'è di giusto.

*Giu.* Anzi di prima necessità.

*Rin.* Osservo in un canto una giovine... Oh amico mio, che roba! Venere che sorge dalla spuma del mare, Psiche che abbrucia Amore con il lume da olio...

*Giu.* Ora ti riconosco, uomo infiammabile!

*Zoe* (E la tua avventura, ch'egli racconta.)

*Sus.* (Mi dai una bella nuova!)

*Rin.* M'inchino rispettosamente avvicinandomi... io la invito, ella accetta. Della grazia, amico mio, della grazia sino alla punta dei diti, una semplicità da medio evo, e un modo d'esprimersi...

*Sus.* (Come impedirgli di continuare...)

*Rin.* Ella dev'essere d'una gran famiglia. Porrei il mio dito mignolo sul fuoco, e ne sono tanto più sicuro

in quanto ch'ella rifiutò ostinatamente di dirmi il suo nome. Prova...

**Sus.** Ah! mio fratello v'è a riconoscermi!

**Rin.** Io che non aveva i medesimi scrupoli, azzardai il mio secondo nome Leone, e le feci accettare un mazzo di fiori, ma qual mazzo, amico mio! un allegoria vegetale.

**Sus.** (Zoe, Zoe, tu puoi salvarci.)

**Zoe** (Come?)

**Sus** (Vieni, ti paleserò il mio progetto.) (*si ritirano*)

**Giu.** Ma io non posso indovinare ove tutto ciò potrà condurti.

**Rin.** Le diedi il mio indirizzo... qui.

**Giu.** Qui?

**Rin.** E ciò sembrò causarle una certa emozione... infine, la lasciai; ma il mio cuore è pieno d'un amore, che non si estinguerà più. Sì, mio amico, sento che amo... non so chi, ma amo; sono due notti che non dormo, gli occhi mi bruciano, il mio cuore arde... ecco la situazione pietosa in cui si trova il tuo infelice amico.

**Giu.** È molto toccante! e qual'è il luogo campestre di questa bella scoperta?

**Rin.** Te lo confido, benchè nel dirlo ponga in pericolo la mia felicità, giacchè mi fù promesso un'appuntamento a condizione di non palesarlo... mi minacciò se fosse stato indiscreto di restituirmi il bouquet morto o vivo.

**Giu.** Ah, ah, ah! (*ride*)

**Sus.** (*sulla porta*) Presto, presto. Non ti riconosceranno, tu salverai tutti due. (*a Zoe abbassandole il velo*)

**Rin.** Ma tu capirai bene che io non credo alle resuscitazioni, specialmente quando sono fiori... Ah, ah, ah!

**Giu.** Infine fù a...

**Zoe** (*getta il mazzetto di fiori ai piedi di Rinaldo, e fugge via.*)

**Rin.** Ah per Giove Tonante!...

*Giu.* Cos'è questo ?

*Rin.* Il mio bouquet!... una donna si allontana.

*Giu.* (Ella uscì dal padiglione... quale sospetto!)

*Rin.* (raccoglie il mazzo) Ah, bisogna che io sappia... (per part.)

*Giu.* Resta. Ove vedesti quella giovane ?

*Rin.* Ora è impossibile che te lo dica!... con un Silfo alle mie spalle!...

*Giu.* Amico, te ne prego !

*Rin.* Non mi ritenere; è un'enigma, ed ecco la spiegazione che fugge. Andasse ella alla nuova Zembla bisogna che la segua. Madamigella? Madamigella? (gridando parte)

*Giu.* Rinaldo? Rinaldo? (chiama)

*Sus.* (colpita) Rinaldo !

*Giu.* Oh non è possibile che mia sorella sia l'eroina di simile avventura!... ma pure!... Susetta? Susetta?

*Sus.* Eccomi, eccomi. Sei tu che mi chiami? fratello mio, buon giorno.

*Giu.* Buon giorno, Susetta (abbracciandola) Dimmi; tu ricevesti una visita già poco.

*Sus.* Una visita !

*Giu.* Non uscì dal padiglione una donna ?

*Sus.* Una visita?... tu la chiami una visita?... era la mia modista.

*Giu.* La tua modista?... (Oh! la graziosa avventura!)

*Sus.* Mi portò un cappello veramente d'ultimo gusto.

*Giu.* (Invece della sua gran dama, una modista!... Ella non volle dirgli il suo nome... lo credo bene!... una modista... ah, ah!)

*Sus.* Ma cos'hai dunque da rider tanto ?

*Giu.* Nulla, nulla... oh povero Rinaldo !

*Sus.* Rinaldo tu dici? non è il nome del tuo amico ?

*Giu.* Ebbene ?

*Sus.* Ah sì, ti udii parlare qualche volta di un certo sig. Leone Rinaldo, il di cui padre è negoziante a... a Marsiglia, io credo.

*Giu.* Leone Rinaldo è di Caen, è comunemente chiamato Rinaldo di Caen... e suo padre è padrone di fattorie e di pascoli estesissimi.

*Sus.* Oh sì. (Il pretendente di Zoe, quale scoperta!)

*Giu.* (E d'uopo ch'io vegga dalla finestra, se il mio Ippomene afferrò la sua Atalanta) *(via ridendo)*

*Sus.* Come! il giovinotto del mazzo di fiori, l'ospite di mio fratello è il sig. Rinaldo? il pretendente di Zoe ch'ella detesta senza conoscerlo è il sig. Rinaldo, che si trova pure essere il rivale di Giulio come io sono la rivale di Zoe? Oh che imbroglio! e nessuno sa niente, ed io so tutto, io, a cui tutto si nasconde, io riunisco nelle mie mani tutte le fila di quest'intrigo... ah! tutt'ora non mi fa capire più in me stessa, mi confonde la testa, per cui non saprò come...

### SCENA III.

GIULIO, poi DUMOUCHEL, e detta.

*Giu.* Non ho veduto nulla... erano già troppo lontani... *(lo vede)* Oh sig. Dumouchel...

*Dum.* (Il fratello! lo credeva assente. Diavolo! ciò mi dispiace riguardo mia figlia.) Sig. Giulio Benard vi presento il mio rispetto. *(a Sus.)* Ella non è più qui?

*Giu.* Chi?

*Dum.* Mia figlia,

*Giu.* Come! Madamigella Zoe? ma ella non è venuta qui.

*Dum.* Oh questa è di nuovo conio! L'ho condotta io medesimo; richiedetelo a madamigella.

*Sus.* Ma sì, è vero.

*Giu.* Tu non me l'hai detto.

*Sus.* Forse si pensa a tutto in una volta? non me lo chiedesti... e poi essa non rimase qui che un'istante.

*Dum.* (E ne sono ben contento!)

*Giu.* (Era Zoe!) Ditemi: foste la domenica scorsa in campagna?

*Dum.* Sì, a Ranclagh... è la mia passeggiata favorita.

*Giu.* (Non v'ha più dubbio, è dessa che gettò il mazzetto.) Sig. Dumouchel, vostra figlia non aveva un velo questa mattina?

*Dum.* No... ma... perchè mi fate tutte queste domande?

*Giu.* E' perchè io credeva averla veduta... (Era la modista.)

**Dum.** Poichè Zoe non è qui, vi chieggo perdono di avervi disturbati. Me ne vado. Scusate, madamigella l'impulitezza di mia figlia.

**Sus.** Oh! io non sono in collera con lei. So bene che non si può perder tempo, quando si è al momento di maritarsi.

**Giu.** Maritarsi!

**Sus.** Sì, ella me lo ha detto. Con il figlio di un signore vostro amico.

**Dum.** il fatto è vero. Io non vi ho ancor detto nulla perchè il giovine non essendo arrivato... ma è convenuto da gran tempo... è un matrimonio convenevolissimo, un'eccellente famiglia, ed ecco il motivo che da qualche tempo mi determinò a condurre mia figlia meno sovente da mad. Joubert. Sapevamo, che ci avremmo veduto colà, e noi vi abbiamo evitato, capite ?...

**Giu.** Perfettamente signore.

**Dum.** E giacchè il matrimonio è concluso, mio caro signore (non mi spiace di dargli questa botta) spero che vorrete... insino conto su voi pel giorno delle nozze.

**Giu.** Sono sempre a' vostri comandi.

**Dum.** E sopra la sig. Sùsetta che sarà la damigella d'onore.

**Sus.** Con sommo piacere.

**Dum.** Frattanto vi lascio. Dei preparativi di matrimonio; l'arrivo di un genero, delle visite, che so io?... non basterebbero le forze di quattro o cinque padri... vi lascio col mio rispetto. (*parte*)

**Giu.** Io che mi credeva amato da lei, tradire così le sue promesse? Si marita, ed io sono all'oscuro di tutto!

**Sus.** (Bisogna cercare qualche nuovo inganno per porre un termine all'affanno di questi poveri amanti.) Ma che hai tu dunque da camminare in tal modo e desolarti? non capisco nulla di tutto ciò che vedo... tutti diffidano di me, ed io, ignara del perchè sono in mezzo ad una folla di gente che si affigge. Tu sei triste, Zoe è triste...

**Giu.** Ella è triste?

*Sus.* Sì; ella disse che tu sei la causa del suo dolore.

*Giu.* Io?

*Sus.* Forse avrò male inteso.

*Giu.* Dunque ella disse?... ma parla.

*Sus.* Disse che se tu avessi voluto, avresti potuto concertare insieme...

*Giu.* Ella disse ciò?...

*Sus.* Poichè già quell'altro... tu mi capisci... non è contenta per nulla di sposarlo.

*Giu.* Lo credi?

*Sus.* Io non so nulla... ma mi sembra...

*Giu.* (Sono ben pazzo a interrogare mia sorella.)

*Sus.* (con intenzione) Essa diceva ancora con frasi spezzate. « Star dieci giorni senza vedermi... lasciarmi maritare con un altro, mentre non voglio che... già tu capirai chi vuole... crudele!... tiranno!...

*Giu.* Diceva così? (Decisamente era la modista.)

*Sus.* Ma di chi parlava? ecco quello che io non capisco.

*Giu.* Oh se si potesse credere a tanta felicità!... Susetta!... sorella mia!...

*Sus.* Ebbene... eccoti tutto allegro... dimmi almeno il perchè.

*Giu.* Nulla, nulla... rientro... alcuno viene dalla strada... se mai fosse Rinaldo... sai ch'è non desidero c.'egli ti vegga!

*Sus.* (Per ora lo voglio anch'io.)

*Giu.* (Sì, sì, io sono amato.) Presto, v'è, mia cara... pazienza ancora qualche giorno.

*Sus.* Vado, vado, ti obbedisco. (Se non vuol farmi vedere, almeno potrò ascoltare.)

*Giu.* È appunto lui. Povero ingannato! Una modista!

#### SCENA IV.

RINALDO e detti.

*Rin.* Mio amico, tu vedi l'uomo il più fortunato! (*ansante*)

*Giu.* E il più affaticato.

*Rin.* L'uno e l'altro. Il cuore e lo stomaco sono compromessi, ma non fa nulla; quanto sono felice!

*Giu.* Che fu adunque?

**Rin.** (*pone il cappello sulla panca sotto la finestra del padiglione*) Ah! lasciami respirare un poco! tu non puoi immaginarti la mia gioja. Quando Colombo trovò l'altro Emisfero, Watt il vapore, Noè il vino, Parmentiere i pomi di terra, Neuton non so che cosa...

**Giu.** Tu divieni pazzo, io credo.

**Rin.** E Franklin ci salvò dal pericolo dei fulmini... tutti costoro erano meno contenti di me.

**Giu.** Or via, mettimi a parte perchè io possa felicitarmi teo.

**Rin.** Tu sai che la mia bella aveva preso un bel vantaggio di cammino sopra di me... è una Silfide, una farfalla, un'essere aereo! con tuttociò non la perdetti mai di vista; correva, divorava la via...

**Giu.** Comprendo. Quando uno insegue una Duchessa... (*ridendo*)

**Rin.** Non ridere! Era vicino a raggiungerla, allorchè una di quelle esecrabili vetture, un'arca a quattro ruote che può inghiottire un'intera popolazione.

**Giu.** Un Omnibus?

**Rin.** Appunto, non ridere! Ella vi saltò dentro con la leggerezza d'una gazzella.

**Giu.** Oh bella! una principessa in Omnibus!

**Rin.** Io voglio slanciarvi presso di lei, allorchè il Cerbero Conduttore mi grida dall'alto del suo posto: completo. Miserabile conduttore, non è già il tuo Omnibus, è la mia disgrazia ch'è completa. Io resto stupido.

**Giu.** E ve n'era ragione.

**Rin.** Con le gambe stanche... così... era in mezzo la strada in questa posizione. Assomigliava al colosso di Rodi, ma mi scuoto, mi decido, e riprendo la mia corsa.

**Giu.** Dietro l'Omnibus?

**Rin.** Dietro l'Omnibus, ma per mia disgrazia aveva dei cavalli che volavano... ma non importa; intraprendo questa lotta ineguale... otto gambe contro due.

**Giu.** Povero Rinaldo!

*Rin.* Teneva d'occhio il mio Omnibus, non l'abbandonava giammai, ma mi avvedeva, che andava perdendo terreno. Venti volte quella vettura infernale, amico mio, si arrestò per vomitare de' viaggiatori... ma era troppo lontano... aveva un bel correre, un bel sventolare il mio fazzoletto in segno di destrezza. Ella ripartiva sempre prima che io potessi raggiungerla.

*Giu.* Povero amico!

*Rin.* Tutto in un punto, oh felicità! la vettura si arresta ancora, io non era lunge che 300 passi. Una donna ne discende...

*Giu.* Era la Marchesa?

*Rin.* Ella stessa. La seguo, la raggiungo...

*Giu.* Finalmente?...

*Rin.* Ma al punto in cui stava per cadere a' suoi piedi...

*Giu.* Di stanchezza.

*Rin.* Entra in una casa, chiude con violenza la porta, ed rimango per la seconda volta...

*Giu.* Come il colosso di Rodi?...

*Rin.* Nò, come una piramide d'Egitto. — Ma comprendi tu la mia gioja, il mio contento?...

*Giu.* Perfettamente. Vedersi chiudere la porta in faccia... è una modista ben amabile!

*Rin.* Come! una modista!

*Giu.* Sì, sulla mia parola d'onore è una modista.

*Rin.* Tu vuoi spaventarmi... sarebbe un brutto scherzo.

*Giu.* Puoi scommettere con chiunque a chi corre di più.

*Rin.* Scherza quanto vuoi; ma in ogni modo non ho perduto il mio tempo; sò intanto il luogo ch'ella abita, so dove riposa, N. 57, so l'aria che ella respira, l'aria di strada Clery.

*Giu.* Strada Clery? tu non t'inganni sul numero?

*Rin.* Il 57 è scolpito nel mio cuore... una porta bastarda.

*Giu.* (È la seconda porta della casa Dumouchel, dunque era Zoe.)

*Sus.* (alla finestra) (Zoe compromessa? allora non vi è che un mezzo... si scriva... servizio per servizio.)

*Rin.* Ebbene, cos'hai? tu non ridi più, non dividi la mia gioja?

**Giu.** Sì, sì. (Civetta! lasciarsi far la corte, e venir qui per lui!)

**Sus.** (ha piegata la lettera, e la getta nel cappello di Rinaldo, e si ritira.)

**Rin.** Or via, cosa diavolo hai? sei calamitato forse? tu inerpicchi le braccia come Spartaco.

**Giu.** (Perfida!)

**Rin.** Or bene, poichè tu continui nel tuo mal'umore, ti lascio, e rientro perchè ho bisogno di riposarmi un poco: (và a prendere il cappello) Cos'è questo? (apre e legge il biglietto) (« Se voi non parlate a « chicchessia di questo biglietto, la giovine di Sce- « aux vi riceverà questa sera a otto ore, strada « Clery, N. 57. al terzo piano. Tre colpi di martello, « e vi sarà aperto. » — Oh felicità!)

**Giu.** Che hai?

**Rin.** (nasconde il biglietto) Nulla. (Ma come va! nel mio cappello!... io che la lasciai appena un'istante. Ciò non può venire che di là.) — Dimmi; qualcuno abita quel padiglione?

**Giu.** Nessuno... il vecchio giardiniere...

**Rin.** (Allora vi è della negromanzia; non importa, andrò.)

**Giu.** (Non posso vivere in quest'incertezza, e questa sera...)

**Rin.** Addio Giulio. (parte)

**Giu.** Aspetta, vengo con te. (parte)

**Sus.** (sulla porta) Ho commessa una grande imprudenza, e tocca a me a ripararla. (parte)

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO

*Sala modesta in casa Dumouchel, con porta in mezzo, e quattro laterali. A destra conduce alla via Beauregard, a sinistra strada Clery. — Tavolini, sedie e canapè. Telaio da lavoro e porte sempre chiuse.*

### SCENA I.

PETITPRÈ, e ZOE.

**Pet.** Assicuratevi, o Zoe, vi dico la pura verità. Vostro padre farebbe assai bene a disfarsi di questa casa.

**Zoe.** Ma mia buona nutrice quali sogni sono i vostri?

**Pet.** Questa casa ha due porte sopra due differenti strade... e il cielo non voglia, ma una volta o l'altra ci troviamo la casa spogliata.

**Zoe.** Da chi?

**Pet.** Da quelli che spogliano le case. Due porte! non v'è comodo più bello per i ladri, una per entrare, e l'altra per uscire... ma voi non mi ascoltato?

**Zoe.** (*distraendosi*) Sì, sì, vi ascolto.

**Pet.** E, pensate ad altro... ma vi compatisco, non nacqui jeri. Sò bene che il sig. Giulio Benard vi ama, e che vostro padre vi accorda ad un'altro... e non cambierà perchè è irremovibile. Oh! Oh! mi dimenticava di prendere il mio lavoro. Vado, e torno. (*parte alla seconda porta a destra*)

**Zoe.** Io temo ch'ella abbia ragione; l'inflessibilità di mio padre... ah! non vi è speranza! se almeno avessi veduto Giulio!... Susetta gli avrebbe detto... quale incertezza!... sarà adirato contro di me.

### SCENA II.

SUSETTA, e detta.

**Sus.** (*dalla sinistra*)

**Zoe.** Susetta! tu?

**Sus.** Tu sei venuta a vedermi questa mattina, ed io vengo a renderti la visita. *(si cava il cappello)*

**Zoe** Susetta, hai tu qualche cosa da dirmi?

**Sus.** Tuo padre è uscito?

**Zoe** È al caffè ove rimane fino a nove ore; sai, ch'è un'abitudine per lui.

**Sus.** E contava appunto sù questa abitudine.

**Zoe** Danque devi parlarli?

**Sus.** Sì; ho delle nuove ben singolari!... Egli ti seguita questa mattina...

**Zoe** Tuo fratello?

**Sus.** No; il sig. Leone.

**Zoe** E a qual fine?

**Sus.** Ti prese per me.

**Zoe** Che dici mai?

**Sus.** La verità, ma non temere.

**Zoe** Causa la tua imprudenza, il tuo disgraziato mazzo di fiori. E se tuo fratello sa che la giovane di cui gli parlò il sig. Leone, abita qui?

**Sus.** Lo sa; il suo amico glielo ha detto.

**Zoe** Possibile!

**Sus.** *(ridendo)* E il più ridicolo si è, che il sig. Leone disse che voleva assolutamente vederti, e che verrà qui.

**Zoe** Qui?

**Sus.** Ma pensai, che ciò ti dispiacerebbe...

**Zoe** Susetta, tu mi compromettesti fortemente, poichè infine tuo fratello vide uscire dal padiglione una donna, che gettò un mazzo di fiori ai piedi del suo amico, e sapendo che questa abita qui, non può più, non può più dubitare che io sia quella che riceve gli omaggi del sig. Leone.

**Sus.** Ecco ciò che t'inganna. Giulio credè che la donna del padiglione sia la mia modista che per felice combinazione mi portò un cappello questa mattina. Mio fratello disse al suo amico che aveva inseguita una modista. Allora fù osservato quel velo che ti copriva. Giulio s'informò da tuo padre che lo assiecurò che tu non ne avevi questa mattina... per cui questi

due poveri giovani sono in un tale imbarazzo . . . non sapevano cosa credere... Vanno, vengono, ridono, stanno savj... oh come sono graziosi!...

**Zoe** Tu ridi di tutto, Susetta. Ma quel signore, se venisse qui nel punto che... oh che imbroglio! è spaventoso!

**Sus.** Nò, anzi è un bel giovane. — Però tu mi prendi per una fanciulla che nulla sà prevedere!... Ho accomodato tutto, ho trovato un'eccellente mezzo...

**Zoe** E quale?

**Sus.** Gli ho scritto.

**Zoe** A chi?

**Sus.** All'amico... al sig. Leone.

**Zoe** Tu mi fai temere di qualche altra imprudenza.

**Sus.** (*gaja*) Gli ho scritto che la giovine di Sceaux lo riceverà questa sera a otto ore, strada Clery, N. 57, terzo piano.

**Zoe** Ed è così che tu accomodi le cose?

**Sus.** Tre colpi di martello alla porta saranno il segnale del suo arrivo.

**Zoe** Ma tu diventi pazzo.

**Sus.** Doveva adunque lasciarti nell'imbroglio?

**Zoe** Ma tu agisti imprudentemente senza pensare alle conseguenze.

**Sus.** Anzi... vi ho pensato; ma dissi fra me: che importa? mio fratello sà di essere amato, quindi non può esser geloso.

**Zoe** Chi glielo ha detto?

**Sus.** Io annunziandogli il tuo matrimonio.

**Zoe** E che rispose?

**Sus.** Bisognava vedere la sua disperazione. (*imitandolo*) Ella unirsi ad un'altro?... ciò non sarà... io romperò quest'unione... io... hai capito?

**Zoe** (*allegra*) Egli disse: «ciò Susetta? tu sei pazzo, sei imprudente!... ma sei una buona amica!» (*abbracciandola*).

**Sus.** Non è vero che son buona? lo sapeva che farei intendere la ragione. (*di dentro tre colpi di martello a destra*)

**Zoe** (*sorpresa*) Oh cielo!

**Sus.** E lui, è lui!

**Zoe** Ma se ritorna mio padre?...

**Sus.** Non rientra che a nove ore.

**Zoe** E questo giovine così indiscreto qui?

**Sus.** Egli è straniero a Parigi. Questa casa dà sopra due strade, egli lo ignora... viene per la strada Clery... niuno passa mai per di là... insomma ho provveduto a tutto.

### SCENA III.

*PETITPRÈ e dette.*

**Pet.** (*dalla sua camera*) Madamigella, si batte dalla via Clery.

**Zoe.** Che si deve fare?

**Sus.** Aprire.

**Pet.** S'apra pure... ma... basta... apriamo pure. (*parte a dritta*)

**Zoe.** Io esco... non voglio immischiarmi per nulla in tutto ciò. Disingannalo pure, Susetta, e che non torni più.

**Sus.** Non t'inquietare... ho il mio progetto. Vanne, e non lasciare la tua camera.

**Zoe** (*parte dal mezzo*)

**Sus.** Ella teme che mio fratello conosca... se ne fosse istrutto!... chi sa!... Forse ciò cangerebbe le sue idee a mio riguardo. Ma ora non è di me, è del suo avvenire che si tratta. (*siede avanti allo specchio in fondo*)

### SCENA IV.

*PETITPRÈ e detta.*

**Pet.** (*spaventata*) Quel sig. chiede d'una madamigella al terzo piano.

**Sus.** (*con mistero*) Son'io.

**Pet.** (*c. s.*) Voi?

**Sus.** Silenzio! e se qualcheduno viene, prevenitemi.

*Pet.* Uhm ! uhm ! Entrate signore. (*parte dalla stessa parte*)

SCENA V.

RINALDO *e detta.*

*Rin.* (*dalla destra*) È lei ! (*con gioja*) Ah madamigella io vi rivedo ! (*cava l'orologio*) Otto ore e cinque... una puntualità da soldato... vedete ? — Otto ore e cinque, e vado benissimo.

*Sus.* Voi non speravate rivedermi, non è vero, signore ?

*Rin.* Francamente parlando io ne aveva una paura spaventevole, ma ora la mia felicità sorpassa la mia sorpresa.

*Sus.* Ma a solo oggetto di rimproverarvi vi feci venir qui.

*Rin.* Come ?

*Sus.* Altrimenti non mi avreste riveduta giammai.

*Rin.* Come, avreste delusa la mia dolce speranza ?

*Sus.* Voi scherzate sig., ma ciò non impedisce di dirvi che foste imprudente. Dopo la promessa che mi faceste, questa mattina voi istruite della nostra avventura uno dei vostri amici ; e a rischio di compromettermi, voi palesavate...

*Rin.* Allorchè il mazzo di fiori paralizzò la mia lingua.

*Sus.* Era necessario.

*Rin.* (Giulio aveva ragione, era una modista.) Io sono reo, ve lo dico con franchezza ; ma non sperando rivedervi... fra giovinotti... fra... comprenderete...

*Sus.* No davvero.

*Rin.* Non importa.

*Sus.* Aver confidenza nel sig. Bernard va benissimo.

*Rin.* (Ella sa il suo nome!)

*Sus.* Ma io non ho gl'istessi motivi.

*Rin.* Io non dissi chi voi siete.

*Sus.* Oh ! in questo devo rendervi giustizia.

*Rin.* Certo è una giustizia che mi dovete rendere. Ma ditemi, madamigella, spiegatemi, perchè vi è una rete che involuppa tutta la mia esistenza da tre giorni. Voi eravate dunque nel padiglione ?

**Sus.** (*fuggendo sorpresa*) Qual padiglione?

**Rin.** (*la guarda e poi*) (Ah no! Infatti modista di un giardiniere è cosa assurda.)

**Sus.** Ma non pensavate che una parola imprudente detta al vostro amico poteva perdermi presso i miei parenti?

**Rin.** (Ella ha dei parenti? Non è una modista.) Ebbene... non ci avea pensato... ma vi giuro che in avvenire...

**Sus.** Pensateci bene sig. Rinaldo.

**Rin.** Voi sapete ancora il mio nome? ma io non ve lo feci noto.

**Sus.** E allora in che consisterebbe il merito?

**Rin.** (È una specie della figlia della nebbia questa ragazza... questa maritata... questa vedova...)

**Sus.** Pensateci bene se desiderate vedermi.

**Rin.** Se lo desidero, stelle! se lo desidero!

**Sus.** Voi proseguirete a confidarvi col sig. Giulio Benard?

**Rin.** Lo giuro... non saprà che quello che gli dirò.

**Sus.** Del resto sono ben contenta perciò che riguarda il mio biglietto che vi diressi; non lo mostrate ad alcuno.

**Rin.** Ma voi dunque sapete tutto? — Ah, ancora una cosa. Come andò che il vostro biglietto si trovasse nel mio cappello, quando io era certo di avervi lasciata alla vostra porta abbasso, dopo una corsa penosa, affaticante, fatta dietro un'omnibus?

**Sus.** È un mio segreto.

**Rin.** Questa è magia!... Io so... non so più che cosa so; perdo la conoscenza di me stesso. Che volete da me?

**Sus.** La vostra felicità, sig. Rinaldo; lasciatevi condurre. Sono io una guida tanto spaventevole?

**Rin.** Voi siete amabilissima, e piena di tanto spirito...

**Sus.** Oh! chi non ne ha?

**Rin.** Gli imbecilli primi, e poi tanti altri. — Voi dunque volete la mia felicità? ebbene, la mia felicità... ma a che serve dirvi in che consiste? voi che sapete tutto, l'avrete indovinato.

*Sus.* Sentiamo.

*Rin.* Volete saperlo? ebbene, esser vostro, chiamarvi mia moglie, esser amato, veder crescere ogni giorno nel vostro cuore quel fuoco, da cui io sono animato... perchè il vostro cuore fu formato per il mio... felici insieme, in un'isola deserta... (Maledetta prevenzione! veggio dappertutto un'orizzonte di blonde, e di nastri che mi fa perdere l'eloquenza)

*Sus.* Ebbene, voi non osate terminare?

*Rin.* Ma...

*Sus.* So ciò che vi arresta... via, ditelo... un po' di vergogna passa presto!... Voi mi giudicate una povera artigiana, e per rispetto di voi stesso...

*Rin.* (E' negromanti a.)

*Sus.* Mi dispiace, perchè voi parlavate con un calore amabilissimo.

*Rin.* Ma... io non disprezzo già... perchè le modiste... vi sono in questa branca delle qualità amabili.

*Sus.* Ah, ah, eccovi tutto interdetto.

*Rin.* Ebbene, sì, francamente... l'avete indovinato... perchè se io potessi scrivere a mio padre, e dirgli... l'affare sarebbe accomodato. Ma voi mi ponete in un laberinto, poichè infine sorvegliare i miei passi, far'entrare de' biglietti nel mio cappello... poniamoci una mano sulla coscienza.

*Sus.* È giusto, ma rassicuratevi. (Bisogna impedirgli di pensare a Zoe.) La mia famiglia è uguale alla vostra; le proprietà de' miei parenti in Parigi valgono le fattorie, e le pasture che il vostro sig. padre ha in Normandia.

*Rin.* Sì, madamigella, io vi credo, la vostra famiglia vale la mia, ed io vi offro il mio cuore, la mia fortuna, e la mia mano.

*Sus.* Per farne che?

*Rin.* Come perchè farne? Perchè si offre un cuore, una fortuna e un...?

*Sus.* Senza dubbio... perchè voi venite a Parigi per maritarvi...

*Rin.* Voi sapete anche questo?

**Sus.** Con madamigella Dumouchel, e non vi presentaste ancora al padre di lei; non è vero?...

**Rin.** (con grido) Oh!

**Sus.** E che è proprietario strada Beauregard?...

**Rin.** (c. s.) Ah!

**Sus.** Ma voi non conoscete madamigella Dumouchel.

**Rin.** Piramidale! Ma voi nasceste per sorvegliarmi. Sapete tutto, conoscete tutto... Siete Silfo, Fata, o Pitonessa? Ditemi un poco cosa siete... io mi perdo nell'ipotesi. Qual'è la vostra famiglia, il vostro nome, palesatemelo, svelatemelo.

**Sus.** E a che servirebbe? Il vostro matrimonio...

**Rin.** E se vi rinunciassi?

**Sus.** Sarebbe differente.

**Rin.** Or bene, io rompo.

**Sus.** Adagio, non precipitiamo. Quando la cosa sarà plausibile, positiva, conoscerete la mia famiglia.

**Rin.** Ma sì... quest'oggi... al momento...

**Sus.** (Vittoria!)

**Rin.** Ov'è la strada Beauregard? Ove prendiamo noi la via Beauregard? Io volo... cioè corro... ma un sol pegno, un sol pegno di memoria... Oh cielo! ne ho bisogno.

**Sus.** Qual pegno?

**Rin.** Un bacio su quella bella mano.

**Sus.** No, non è ancor tempo.

**Rin.** Un'altra volta. Addio, ritornerò ben tosto. (con forza) Una Dumouchel? giammai, giammai. (per andare, urta in Petitprè) Oh perdono mia cara vecchia.

## SCENA VI.

### PETITPRÈ e detti.

**Pet.** (dalla sua camera) (Madamigella, il mio padrone rientra per la strada Clery... l'ho veduto.)

**Sus.** Ohimè!

**Pet.** (Se io facessi uscire quel signore per l'altra porta?)

**Sus.** (No; bisogna che ignori che in questa casa vi è un'altra entrata.)

*Pet.* (Io non capisco nulla, e mi scandalizzo sempre più.)

*Rin.* Indovino il vostro imbarazzo, e ne sarei desolato.

*Pet.* Il signore sale... lo sento.

*Rin.* Che debbo fare? presta: emmi un tavolino.

*Sus.* Là, in quella camera, presto, presto! (*indicando quella di Petitprè*)

*Pet.* Ma è la mia.

*Rin.* Un poco di romanzo. (*parte ridendo*)

*Pet.* Uh! cosa si crederà di me?

#### SCENA VII.

*ZOE, poi DUMOUCHEL e dette. (Comincia la notte)*

*Zoe (dal fondo)* E' egli uscito?

*Sus.* Tuo padre, silenzio! Il giovine è là.

*Zoe* Ma, Susetta, tu vuoi...

*Sus.* Tutto va benissimo... ho molte cose da dirti.

*Dum. (dalla destra)* Potreste spiegarmi, signora Petitprè, come va, che la porta sulla strada Clery sia aperta? Ognuno può entrare liberamente qui.

*Pet.* Sig. da che mi conoscete, voi non potete incolparmi di menzogna... ecco la verità.

*Sus. (interrompendo)* La colpa è mia.

*Pet.* Oh così, dite pure. (E' meglio che tutto si sappia, senza che io ci sia presente.) (*parte per la sinistra*)

*Dum.* Perdono madamigèlla, si fa notte, ed io non vi aveva veduta. Vi presento il mio rispetto.

*Sus.* Era venuta per fare una visita nel vicinato.

*Dum.* A madama Bertholet vostra zia?

*Sus.* Appunto.

*Dum.* Che abita qui in faccia? non ho l'onore di conoscerla, ma la veggio qualche volta dar da mangiare ai suoi canini.

*Sus.* Zoe mi vide dalla sua finestra, mi fece segno di venire a passar seco qualche istante; e per risparmiarmi la noja del lungo giro mi feci aprire la porta, ed io da stordita la lasciai aperta.

*Dum.* Non vi è il più piccolo male. — Petitprè, dei lumi.

SCENA VIII.

PETITPRÈ *con lumi e detti.*

*Pet. (li pone sul tavolino)* Era per via, signore. Madamigella Susetta, la vostra governante vi aspetta.

Dico che gli ordinaste di venirvi a prendere a notte.

*Sus. (a Zoe)* (Io non posso lasciarti in quest'imbroglio.)

*Dum.* Se io osassi offrirvi i miei servigi...

*Sus.* Oh, temerei.

*Zoe* (Accetta. Mio padre fuori, potrò far uscire il signor Leone.)

*Sus.* Rifletteva sig. Dumouchel, che due donne sole di notte...

*Dum. (offrendole il braccio)* E' ciò che io diceva fra me... due donne sole la sera...

*Pet.* (E quell'altro? Uh! vorrei essere cento miglia lungi di qui.)

*Sus. (a Zoe)* (Non voglio rientrare in casa prima di sapere... ritornerò.)

*Dum.* Madamigella...

*Sus.* Eccomi... perdonate... Addio mia Zoe, a rivederci.  
(*parte con Dum. dalla sinistra*)

*Pet.* (Quanti imbrogli! e colui?... ah il mio onore è compromesso.)

*Zoe (che gli avrà accompagnato)* Ah mamma Petitprè!

*Pet.* Ma è là il cattivo soggetto! Credereste che fosse partito? No, egli sta nella mia camera, nella mia, capite?

*Zoe* Lo so, ma per farlo uscire fa duopo dare a mio padre il tempo di allontanarsi. Se qualcuno lo vedesse, non vorrebbe giammai credere che io non lo conosco... pure nulla è più vero di ciò.

*Pet.* Come? Davvero?

*Zoe* Egli si crede in casa di Susetta; e se mi vede, crederà, che un ingauno...

*Pet.* Casco dal quinto piano. Ebbene, rientrate nella vostra camera. Vedrò io di farlo uscire quel disgraziato.

*Zoe* Odo camminare.

*Pet.* E' vero... oh, è il sig. Benard.

*Zoe* Quale imbarazzo!

*Pet.* (Arriva in buon punto! e come far fuggire l'altro ora?)

### SCENA IX.

GIULIO e dette.

*Zoe* Voi qui, sig. Benard?

*Giu.* (freddo) Sì, madamigella: i momenti sono preziosi.

*Zoe* Quale imprudenza!

*Giu.* Il vostro matrimonio si prepara, ed io non potrò resistere al desiderio di assicurarvi una seconda volta da me stesso delle disposizioni del vostro cuore.

*Zoe* Del mio cuore, signore? ma io vi assicuro...

*Giu.* Non simulate. Quella gelosia senza motivo, quella querela non fu che un pretesto per romperla con me.

*Zoe* Signore...

*Giu.* Pospia incoraggiaste le assiduità di un giovine...

*Zoe* Io?

*Giu.* Non giova infingersi, io lo so.

*Zoe* (Ah Susetta!) Voi non sapete nulla, signore, ed io non posso disingannarvi, in questo momento soprattutto perchè mio padre sta per tornare.

*Giu.* Non temete di ciò. Era sulla strada spiando il momento di vedervi, allorchè vostro padre uscì con mia sorella, e allora entrai.

*Zoe* Ella venne qui per raccomandarmi la sua modista che mi aveva inviata questa mattina.

*Giu.* E' egli possibile? non m'ingannate. — Pure la domenica scorsa voi andaste a Ranchlagh.

*Zoe* Mio padre vi andò solo; io era indisposta, e non uscii di casa.

*Giu.* Comè! non avreste accettato un mazzo di fiori da colui che ballava con voi?

*Zoe* Quando vi assicuro, che non sono uscita.

**Giu.** Se questa è la verità, chi più felice di me? Perdonate, cara Zoe, la mia ingiusta gelosia.

**Zoe** Sì, ma partite, perchè io dubito... (e l'altro che è là!)

**Giu.** Però vi unirete con me, onde liberarvi dall'impegno...

**Zoe.** Più tardi... questa sera... quando mio padre sarà al riposo, vi farò prevenire... e con la mia nutrice cercheremo un mezzo... ma ora temo che mio padre vi sorprenda...

**Giu.** Ma qui una fuga è facile. S'egli entra per una strada, io posso uscire per l'altra.

**Zoe** Che dite? No... Ha sero la chiave della porta di strada Clery. (indicandola)

**Giu.** Ma questa è una precauzione da Don Bartolo.

**Zoe** (E duopo mentire per assicurare la fuga di quel sig. Leone.)

**Giu.** Ebbene, tranquillizzatevi; io esco, e sarò nella via.

#### SCENA X.

DUMOUCHEL, e detti; e PETITPRÈ con lume.

**Dum.** (di dentro) Petitprè fatemi lume.

**Zoe** Ah! mio padre!

**Giu.** Ah! questa camera... (quella della Vecchia e l'apre.)

**Zoe** Arrestatevi.

**Giu.** (stupito la chiude) Un'uomo in quella camera?

**Zoe** V'ingannate.

**Giu.** Benchè senza lume lo vidi. Chi è egli?

**Zoe** Ma io vi giuro...

**Giu.** Or via, lasciatemi entrare.

**Zoe** Silenzio! mio padre...

**Giu.** (Qual situazione! se parlo la perdo, se taccio...)

**Dum.** (dalla sinistra) Io non sono stato lungo tempo come vedi. Sig. Benard? voi qui? a quest'ora?... vi presento il mio rispetto.

**Giu.** Non vi attendevate di trovarmi qui?

**Zoe.** (Giulio, vi supplico...)

*Giu.* Mi dissero che mia sorella era in vostra casa e venni a prenderla.

*Pet.* (Anche questo dice bugie.)

*Dum.* Mi usurpai i vostri privilegi, e ritorno dall'averla accompagnata alla sua abitazione.

*Zoe* Era ciò che io diceva al signore.

*Giu.* Allora ringraziandovi, mi ritiro. (Che fare? attendere quest'uomo sulla strada è impossibile... vi sono due uscite...) Signori, buona notte. (*parte*)

*Dum.* Buona notte... Petitprè, fate lume al sig. Benard.

*Pet.* Oh, non ne ha più bisogno!

*Dum.* Non si può mai farsi obbedire. Mia figlia, ho bisogno di parlarti di una cosa importante. (*va verso la camera della vecchia*)

*Zoe* Ma dove andate, padre mio?

*Dum.* Hai ragione, andava nella camera di Petitprè. Cos'è la distrazione! (*per partire*)

*Zoe* (Fatelo uscire per amor del Cielo.)

*Pet.* (Sì, madamigella, sì.)

*Dum.* Vieni duuqué, Zoe. (*parte dal fondo con Zoe*)

*Pet.* Giusto cielo! io far fuggire un'uomo dalla mia camera? se fossi veduta, si crederebbe che fosse venuto per me. — Signore? Signore? (*chiamando Rinaldo*)

## SCENA XI.

RINALDO, e detta.

*Rin.* Eccomi, mia buona vecchia. Benchè non abbia capito nulla, mi sembrò che quì vi fossero molte persone.

*Pet.* Uscite, e non mi prendete per quella che non sono.

*Rin.* Una parola. Io sono amante della vostra padrona. Dite ad essa che io vado a sciogliermi dal matrimonio in questione, e che avrà ben presto mie nuove. Ora additatemmi la strada Beauregard.

*Pet.* Uscite, vi dissi, e basta; non mi prendete per quella che non sono.

*Rin.* Le vostre esortazioni sono inutili; basta la vostra

figura a darvi a conoscere. *(va per uscire, e vede un quadro)*

*Pet.* (Sono sicura che l'altro attende al varco... ma una volta che sia fuori di qui...)

*Rin.* Bello questo quadro! rassomiglia ad un mio... bei baffi!

*Pet.* Andiamo, uscite.

*Rin.* Buona sera, mio signore. *(canta)*

*Pet.* E canta ancora!

*Rin.* Se canto? una voce come la mia... *(parte cantando dalla dritta, Petitprè lo segue, e chiude la porta)*

## SCENA XII.

GIULIO, poi ZOE.

*Giu.* *(dalla sinistra)* Convien che tutto si ponga in chiaro. Sono certo che non ebbero campo di farlo fuggire. Ognuno mi crede partito, ma mi sono invece nascosto per la scala. Ora fingiamo essere di casa, e guidiamolo sulla strada, e là la mia vendetta... Egli è là. *(va alla camera della vecchia)* Signore sortite. Non risponde? se non siete un vile, uscite senza far rumore. Nò? verrò a prendervi io stesso. *(entra)*

*Zoe* *(dal fondo)* Meschina me! in qual laberinto mi trovo! Mio padre ha ricevuto lettere da Caen che l'informa essere a Parigi il sig. Rinaldo. — *(rumore di dentro)* Dunque Petitprè non lo fece uscire... io son sola... non importa... *(apre la porta)* venite signore all'istante.

## SCENA XIII.

SUSETTA, poi GIULIO, e detta.

*Sus.* È egli partito?

*Zoe* Ohimè! nò. — Signore uscite.

*Giu.* Eccomi madamigella.

*Zoe* Giulio!

*Sus.* Mio fratello !

*Giu.* Voi non mi attendevate, non è vero ?

*Zoe* Ma...

*Giu.* E non arrossite di mettere a confidenza di un intrigante anche mia sorella ?

*Zoe* Io non posso dirvi che una cosa, o Giulio, ed è che qui vi era un uomo nascosto, ma che io non l'ho mai veduto.

*Giu.* Come !

#### SCENA XIV.

*PETITPRÈ e detti.*

*Pet.* (allegro senza veder Giulio) Mamigella, egli è uscito.

*Giu.* Ah ! voi la intendete ?

*Pet.* Misericordia ! un altro !

*Giu.* Egli è fuori disse. Così tentate d'ingannarmi ancora ?

*Zoe* Giulio le apparenze mi accusano, ma io sono innocente.

*Sus.* (Ah bisogna che accomodi tutto io.)

*Giu.* Ma costui sarà venuto qui per qualcuna. (a Petitprè) Dunque per voi.

*Pet.* Per me ?

*Sus.* Zoe, io credo sia meglio palesare il tutto.

*Zoe* Come ?

*Sus.* E' il modo più semplice.

*Giu.* Or via, parla.

*Pet.* Sì, sì, dite tutto, poichè fin qui non servii che da telegrafo, e questa non è la parte mia.

*Giu.* A te dunque parla.

*Sus.* Ebbene, sì, un giovine è venuto qui.

*Pet.* Ecco la verità.

*Sus.* E questi è il pretendente di Zoe. (con intelligenza a Zoe.)

*Giu.* Il suo pretendente ? (con rabbia)

*Pet.* (Oh bella !)

*Zoe* Che dici ?

*Sus.* Il sig. Dumouchei era uscito, e Zoe ricevette que

signore che si avvide di non esser gradito, perchè egli stesso le propose di troncargli il tutto col padre. Allora Zoe « Ah signore » gli rispose, prendendo quel modo... « Voi leggeste nel mio cuore. Egli appartiene ad un altro, al fratello della mia amica, al mio Giulio. » Non è vero Zoe, che dicesti così?

*Giu.* Possibile!

*Zoe* lo non sò che rispondere.

*Pet.* Ma tutto ciò non mi spiega il motivo del nascondiglio.

*Giu.* Ne a me.

*Zoe* (Ne a me.)

*Sus.* Fu in quel momento che la voce del sig. Dumouchel si fece intendere, e per non sembrare essersi concertata col giovine, ella lo nascose, attendendo il punto favorevole per farlo uscire. Zoe poi temendo la tua gelosia non volle dirtelo... ecco il tutto in poche parole, nulla di più semplice, nulla di più naturale. Che ne pensi tu? parla, rispondi.

*Pet.* (Ora che ho saputo tutto me ne vado.) (*parte a sinistra*)

*Giu.* Ora conosco il mio torto se osai sospettare... Voi non mi rispondete?

*Sus.* Ma quando una donna tace, perdona. Via, via, eccovi d'accordo. (*li unisce*)

*Giu.* Mi avete perdonato Zoe?

*Zoe* Abbiamo tutti bisogno d'indulgenza.

*Giu.* Non avrò più sospetti. Come facilmente chi è geloso s'inganna!

*Zoe* (Ah Susetta, quando saprà...)

*Sus.* (Stà tranquilla.)

## SCENA XV.

PETITPRÈ, e detti.

*Pet.* (*con mistero, a Zoe dalla sinistra*) Madamigella, madamigella, quello ch'è uscito per di là, ora viene per di quà, e vuol parlare al sig. Dumouchel.

*Zoe* Oh Cielo!

*Sus.* E' giusto, mantiene la sua parola.

*Giu.* Che vi è di nuovo ?

*Sus.* Vieni con me.

*Zoe.* Giulio, se è vero, che mi amate, qualunque cosa vi dicano, non mi accusate senza intendermi.

*Sus.* Ma vieni dunque. *(partono)*

*Giu.* *(Ancora delle novità?)*

*Pet.* Signore, vi prego di credere che io non sono... ma già non mi occorrono giustificazioni. *(parte dal fondo)*

## SCENA XVI.

*RINALDO e detto.*

*Giu.* Che significa questa fuga precipitosa ? Rinaldo !

*Rin.* *(sorpreso)* Tu qui, Giulio ?

*Giu.* E tu ? conosci dunque il sig. Dumouchel ?

*Rin.* Non più di quello che conosco Diogepe ; e tu ?

*Giu.* Io ? Sì.

*Rin.* Tu non me lo avevi detto, ed è a sua figlia che io sono destinato.

*Giu.* Ora comprendo ! tu vieni qui dal sig. Dumouchel per dirgli che rifiuti la mano di sua figlia ?

*Rin.* Precisamente. Ma come sai ciò ?

*Giu.* Ma non sai tu da che provenga la mia gioja ?

*Rin.* No davvero.

*Giu.* Madamigella Dumouchel, alla quale tu rinunci, è quella che io amo.

*Rin.* Delizioso ! Rivali ? Come ? giungo in una città di 900 mila abitanti, e succede che... oh bravo ! nè riderò per 60 anni.

*Giu.* E' incomprendibile !

*Rin.* Ma tu non sai i miei motivi ? Ho veduto la mia bella questa sera, ed ho il cuore in uno stato che.. un vulcano in confronto ; l'Etna, ed il vesuvio non sono che lampioni... così venni a rompere, e venni a dire al padre : voi volete darmi vostra figlia, ed io provo la tale, e la tal cosa per un'altra, dunque si rende impossibile che io... Quest'uomo mi respingerà furiosamente... è quello che io bramò... allora

io sono felice, tu sei felice, io sposo, tu sposi, ed ecco tutto. (*guarda la camera*) Oh! ma aspetta che mi orizzonti un poco. Mi sembra... che il diavolo mi porti!... oh questa è particolare! questa camera..

*Fin.* Ebbene?

*Fin.* Giurerei di essere stato qui questa sera... ma mi recai in strada Beauregard a pian terreno. Vi fu dunque un terremoto in mia assenza.

*Fin.* Ma tu non t'inganni. — Questa casa ha due uscite. Tu venisti qui questa sera, e ti fecero nascondere là.

*Fin.* E vero.

*Fin.* Dopo il tuo colloquio con madamigella Dumouchel nel quale tu le dicesti che non volevi sposarla...

*Fin.* Tu t'inganni, tu t'inganni, e tu m'imbrogli. Non è così, poichè intanto io non ho mai veduto madamigella Dumouchel.

*Fin.* Ma se fu essa che ti ricevè.

*Fin.* (*stupito*) Come! quella che...

*Fin.* Riconosci la camera? (*va ad aprirla*)

*Fin.* Sì, è giusto... riconosco il mio uomo coi baffi. Ma è fantastica! ha delle mille ed una notte! Faceva la corte a quella che mi è destinata, mi supplantava da me stesso... ed ella è rivale di se medesima? Giusto cielo! quando la sorte fa delle burle, nè fa delle crudeli.

*Fin.* Ella ti disse che ti amava?

*Fin.* In lettere da trattoria.

*Fin.* Così mi s'ingannava ancora?

*Fin.* Non capisco.

*Fin.* Sì, quella con cui ballasti... che seguisti... è Zoe.

*Fin.* Zoe? bel nome! la renderò felice.

*Fin.* Mentr'ella mi giurava... qual tradimento! però ella esige da te una rinunzia alla sua mano.

*Fin.* Ma dunque in effetto fu una burla.

*Fin.* Una burla?

*Fin.* E' stupida! io non posso maritarmi con me... ciò non si è mai veduto... Sono giocato: è chiaro come l'acqua di una roccia.

*Fin.* No, mio amico. S'ella ti celò il suo nome, fu perchè

ella temeva, che io conoscessi la verità. Sono io l'ingannato.

*Rin.* Ma no.

*Giu.* Ma sì.

*Rin.* Ma come? vuoi essere ingannato tu solo? questo è un'egoismo! Tu sei un monopolista. Guidami qui il padre, il sig. Dumouchel. Non v'è che lui, che possa dare la chiave di quest'intrigo senza uscita, è un vero laberinto. Io mi perdo, non capisco più nulla, mi cagiona fin male alla testa. Va a cercarmi il padre, domando il padre: ov'è il padre? ho bisogno del padre.

### SCENA XVII.

*DUMOUCHEL e detti.*

*Dum. (dal fondo)* Qual rumore è questo?

*Giu.* Sig. Dumouchel.

*Rin.* Signor Dumouchel arrivate a tempo. Piantate un'olivo fra due rivali che vegliono vostra figlia.

*Dum.* Come! quì il sig. Benard?

*Rin.* Sì, due rivali che ella ama, o piuttosto ch'ella non ama... o piuttosto ch'ella beffa... perchè io l'ho veduta questa Zoe sì seducente, e che non vi somiglia per nulla. Ella accettò il mio cuore per strada Clery... il suo per la strada Bauregard. Considerate la nostra situazione... la nostra passione è dimezzata. Rinaldo di Caen.

*Dum.* Voi il figlio? Rinaldo! mio genero?... vi presento il mio rispetto.

*Rin.* Grazie.

*Dum.* Siete ben buono! come! conoscete mia figlia, ed ella vi ama? questo è un colpo del Cielo.

*Rin.* Così credo ancor io.

*Giu. (a Dum.)* Ma signore...

*Dum.* Sono dispiacente mio amico... ma cosa promessa, cosa convenuta. Ma dove la vedeste?

*Rin.* Quì... questa sera stessa... ma ecco il mio amico che ha egualmente delle eccellenti ragioni... di ma

niera che... lui... ed io... venimmo ambedue... non sapendo più vogliamo consultárvii...

*Dum.* Consultar me? ma io non comprendo nulla.

*Rin.* Allora siamo in tre, che non comprendiamo nulla.

*Dum.* Ma quando ella vi ama, tutto è terminato.

*Rin.* E' ciò che mi sembra, tutto è terminato.

*Dum.* Zoe, Zoe, vieni mia figlia.

### SCENA XVIII.

ZOE, PETITPRÈ, e detti.

*Dum.* Vieni dunque, mia figlia. Quale felicità! Tu l'amavi?

*Rin.* (con grido di sorpresa) Come!

*Zoe* (timida) Mio padre!

*Giu.* Sì, madamigella.

*Rin.* Oh catastrofe! sig. Dumouchel, madamigella non è vostra figlia.

*Pet.* (Aveva i miei dubbi.)

*Rin.* Io non conosco madamigella.

*Giu.* Possibile!

*Zoe* Io non vidi mai il signore.

*Rin.* Ma dov'è quella di cui seguii i passi?

*Giu.* (Ella mi era dunque fedele!)

*Dum.* Un'altra di nuovo!

*Zoe* (Ah, venisse Susetta a togliermi d'imbarazzo!)

*Pet.* (Il diavolo è entrato in questa casa.)

*Rin.* Ma dov'è dunque quel genio, quella donna, quel demonio che mi abbandona in mezzo a questo logogrifo; quando mi promise comparire subito che io avessi desistito dalle mie pretese su madamigella Dumouchel.

*Zoe* Sarà forse perchè dimenticaste di rinunciare alla mia mano.

*Rin.* Oh madamigella, perdono alla mia astrazione. Io rinunzio 4 volte, 10 volte, 15 volte.

*Giu.* Mio amico! (ringraziandolo)

*Rin.* Sì, sì, mi ringrazierai un'altra volta... ma ora mi abbisogna il mio Silfo. Chi è egli? Dov'è egli?

SCENA ULTIMA.

SUSETTA, e detti.

*Sus.* (dal fondo) Son'io.

*Rin.* Eccola... la tengo... chiudete le porte... le finestre... (prendendola per mano)

*Dum.* Come!

*Giu.* Mia sorella!

*Rin.* Tua sorella? — Oh madamigella!

*Dum.* Ma io non capisco nulla...

*Pet.* Nemmen io.

*Giu.* Nemmen io.

*Rin.* Nemmen io. Vi è progresso. Siamo in quattro.

*Sus.* Ma che?

*Giu.* Come conosci tu Rinaldo?

*Sus.* Il signore fù il mio ballerino a Sceaux.

*Giu.* A Sceaux? Ah!

*Sus.* Questà mattina dicendomi tu il suo nome, ho tutto capito.

*Zoe* (comprendendo) Ah!

*Rin.* E la lettera?

*Sus.* Venne dal padiglione.

*Rin.* Ah!

*Giu.* E la modista?

*Sus.* Era Zoe.

*Pet.* E l'abboccamento con quel signore?

*Zoe.* Ciò mi è noto. Io, ed il sig. Rinaldo non ci eravamo mai veduti. Susetta sapeva che non potevamo amarci, ed ella ci confermò in questa disposizione.

*Sus.* Almeno lo tentai. (con malizia)

*Rin.* (con trasporto) Ho inteso! brava!... (abbraccia tutti) Madamigella Benard!... (a *Sus.*) Mio amico (a *Zoe*) sig. Dumouchel (a *Pet.*) madamigella Dumouchel!... (a *Dum.*) cara nutrice!... Siate tutti testimonj di quanto mi accade; la lingua è troppo povera in circostanze simili a questa.

*Giu.* Via, calmati, Susetta è tua.

*Rin.* Susetta? bel nome! la farò ancora più felice.

*Dam.* (*prende Zoe, e la passa vicino a Giulio*) E uguale, io faccio la felicità di mia figlia alla cieca, poichè in parola d'onore... capisti nulla, mia figlia?

*Zoe* (*stringendo la mano a Giulio*) Incomincio: sono felice.

*Giù.* (*a Sus.*) Tù ti sei burlata di me, pazzarella.

*Sus.* Bella! fù una rappresaglia!

*Giù.* Vi è una bella differenza! io non sono pazzo.

*Sus.* Confessa la verità. Ti sembra che io la sia?

*Giù.* Veramente...

*Rin.* (*chiamando tutti ad ascoltarlo, dice a mezza voce*) Ha più giudizio di noi.

**FINE.**



111

**UNA MOGLIE**  
**ALL'ORDINE S. P.**

COMMEDIA IN UN ATTO

**DI ROYER, VAEZ E MARREY**

LIBERA TRADUZIONE DELL'ARTISTA COMICO

**AMILCARE BELLOTI**



## PERSONAGGI

---

**TEODULO**, negoziante in olio e sapone.

**DON ROCCO DE MUSTACCIONES**, negoziante  
Spagnuolo.

**LIDUINA** } sue nipoti.  
**GIULIETTA** }

**DUE VOCI** nell'interno della scena.

*La Scena è a Parigi nell'epoca presente.*

---

# ATTO UNICO

Una camera elegante. — Alla destra un letto con baldachino e lunghe cortine bianche, vicino al quale una poltrona a sdrajo. Un porta-panni ed una tavoletta con specchio. — Un corno — Un tavolino — Sopra il comò una lucerna da accendersi a tempo — Alla sinistra una finestra pure guarnita di tende e cortine bianche — Nel mezzo una sola porta d'ingresso che si chiude a chiave, e che s'intende abbia un saliscendi che s'apresi nell'interno; la porta si apre sulla scena — Proprietà nella mobilia ec. ec. — Recapito in Scena.

---

## SCENA I.

ROCCO, LIDUINA e GIULIETTA.

*Entrano dal mezzo, la porta resta aperta; Giulia ha un candeliere con candela accesa; Liduina il suo cappello in mano ed un corpetto da notte — Giulia entrando pone il candeliere sul tavolino.*

Roc. Ed ecco la camera da letto destinata alla signora Liduina.

Lid. Vicina a quella di Giulietta... sullo stesso piano... va benissimo. *(mette sul portapanni il cappellino ed il corpetto)*

Giu. Sei tu contenta cugina?

Lid. Contentissima.

Roc. *(che è corso alla finestra ed esaminandola)* La finestra dà sul cortile della casa... per eccellenza...

Lid. Oh la bella prospettiva... nemmeno un pò di balcone per guardare in strada.

Roc. Vi ho le mie buone ragioni signorina... *(Che peccato, non vi sia una buona inferriata... fu un vero sbaglio per parte dell'architetto.)*

Lid. Ma davvero mio caro zio Rocco da qualche giorno

siete proprio misterioso. Ci fate partire in tutta fretta da Algeri dove è stabilita la vostra casa di commercio, e ci portate qui a Parigi per imprigionarci in questo appartamento annobbiliato che si vede benissimo avete anticipatamente fissato.

*Roc.* Verissimo... incaricai uno dei miei corrispondenti perchè si occupasse di quest'affare.

*Lid.* E senza dirci mai una sola parola che valga a spiegarci perchè tanto mistero, perchè...

*Roc.* Nipotine mie, io sono spagnolo e negoziante, e tutti sanno che Don Rocco de Mustacciones è tanto geloso dell'onore della propria famiglia, quanto di quello della sua ditta Commerciale. — Vedete! per questi due fanatismi mi farei scorticare anzichè transigere menomamente.

*Lid.* Ma lo scopo del viaggio...

*Roc.* Viaggio che non vi ha dato piacere, non è vero signorine?

*Giu.* Tutt'altro — Io mi sono divertita moltissimo per strada.

*Lid.* Non eravamo mai state a Parigi e siamo contentissime di esserci venute. Dico bene Giulietta?

*Giu.* Benissimo.

*Roc.* Non ve lo credo, e ci ho le mie buone ragioni. — Voi non sapete dunque signora Liduina che mi è noto abitare in Algeri un certo giovinotto innamorato, di nome Achille?

*Lid.* (Oh bella, lo sà!)

*Giu.* Come, come, la Liduina dunque?

*Roc.* Ah non ridete signora Giulietta perchè capitò nelle mie mani un certo bigliettino galante sottoscritto da un tale Oliviero...

*Giu.* (Un biglietto?)

*Lid.* Come, come, la Giulia dunque?...

*Roc.* E questo signor Oliviero vi preveniva che sarebbe stato a Parigi prima di voi.

*Lid.* (Proprio come Achille!)

*Giu.* (Quale felicità!)

*Roc.* Ma che egli venga, e troverà quà pane per i suoi

dentì. — Ora lasciate quà la Liduina e andate nella vostra camera Giulia: io mi ritiro nella mia, che è situata al piano di sotto, e pensate bene signorine che io non dormo mai che di un occhio solo, — Mi avete capito. — Felice notte ragazze. (*parte dal mezzo*).

*Lid.* Ah! ah! pare dunque che la signorina abbia un innamorato.

*Giu.* E pare che anche la signorina ci abbia il suo?

*Lid.* Vergogna! non avermi mai confidato...

*Giu.* Ho fatto come te.

*Lid.* Che vuoi? non ne ho mai avuto il coraggio. Chi è questo Oliviero?

*Giu.* Un bel biendino, che ha uno stabilimento coloniale nella Mitidia...

*Lid.* Ma che però viene a raggiungerti a Parigi proprio come il mio Achille. — Non hai tu rimarcato un bel bruno che ne ha seguite fino alla porta di questa casa?

*Giu.* Io no. — Ma chi è quest'Achille?

*Lid.* Un aspirante di marina, un aspirante di prima classe però! che ha molte speranze, assai istruito, con qualche mezzo di fortuna, e che viene a Parigi per sollecitare un avanzamento che otterrà fuor di dubbio, perchè non è possibile rifiutargli cosa alcuna... quello che vuole, vuole.

*Giu.* Ah sì?... me ne consolo tanto con te.

*Lid.* Che dico... intendiamoci bene — non credere già delle cose...

*Giu.* Oli ti conosco... e anche tu devi essere sicura che io...

*Lid.* Lo so... siamo due fanciulle onestissime... ma cosa vuoi? è tanto facile il compromettere una ragazza!

*Giu.* Eh sicuro! si fa tanto presto a perdere il credito!

*Lid.* Se si viene a sapere che un giovine ne fa la corte, ecco adombrata subito la nostra riputazione.

*Giu.* E se poi i nostri innamorati non ci sposano?

*Lid.* Eh bisogna ben fare in modo che ci sposino.

**Giu.** Che vuoi ? oggidì i giovinotti non si vogliono decidere.

**Roc.** *(di dentro)* Giulia, Giulia, andate nella vostra camera.

**Giu.** Ora ci vado zio.

**Lid.** Se in qualche corridojo di questa casa, ci fosse una finestra che desse sulla strada, io sono certa vedi che Achille è già di faccia alla casa.

**Giu.** E scommetto che c'è anche Oliviero.

**Lid.** Noi potremmo avvertirli... intendercela fra di noi, e trovare un mezzo opportuno...

**Roc.** *(sempre di dentro)* Giulia dico, Giulia...

**Giu.** Vado, vado... *(brontolone eterno !)* *(per partire)*

**Lid.** Aspetta... andiamo insieme a vedere.. basterà che lo zio senta chiudere la porta di questa camera. *(prende il lume)*

**Giu.** Ma spicciati. *(qui si sente la voce di Teodulo che canta ritornando a casa)*

**Lid.** Zitta !

**Giu.** Che è ciò ?

**Lid.** Qualche inquilino che ritorna a casa... vieni... vieni. *(escono dal mezzo chiudendo la porta e portando il lume acceso per cui la scena resta buja. — Quindi la voce di Teodulo si ode avvicinarsi, poi s'apre la porta e Teodulo entra in scena; la porta si chiude dietro di lui.)*

## SCENA II.

TEODULO solo.

**Teo.** Tho ! la chiave era nell'uscio ? si vede che quella sciocca della serva se l'è dimenticata ; è una fortuna perchè non avendo trovata la mia in saccoccia, come si faceva domando io ad entrare in casa ?... non importa. Domattina le vd dare una lavata di testa alla sempronìa. Sentirà di che umore è Teodulo Ravinart, negoziante in olio e sapone, quando va in collera. *(leva dal portasigari i zolfini per accen-*

dere il lume) Auf! ho proprio bisogno di andare a letto... quando si ritorna da un pranzo fra amici a nove lire a testa è naturale... Ohe, che cos'è questa lucerna che non conosco... nemmeno di vista? (*l'accende*) E anche questo mobile! oh! giurabbacco... ora me ne ricordo... se ho sloggiato jeri da quì... me l'era proprio dimenticato affatto... e ritornando... quando si è abituati per sei anni e mezzo ad una cosa... ho ripreso la mia strada come un vecchio cavallo d'omnibus... spicciamoci ad uscire. — Oh bene... il saliscendi si è chiuso per di fuori, e la manetta per di dentro che si è rotta due giorni sono, il nuovo locatario non l'ha fatta accomodare... sono dunque in gabbia... ma quando questo signore tornerà a casa... che vedo? un cappellino, un corpetto da... è dunque un individuo di sesso femminino quello che abita attualmente... graziosa! mi fa un certo effetto... aspettiamola — fortunatamente mi sono regolato nel bere come sempre già... una sola volta in vita mia mi sono ubriacato... e quella fu famosa... ubriaco in modo da non distinguere... un giornalista da un cavadenti. Fu ad una cena diplomatica in casa di Faribò, dal mio amico Faribò commissionario in vini e olio del Macassar... e mi dicono che ne ho fatte di quelle... piatti, tovaglie, bicchieri, andò tutto per aria... vergogna! e vi erano delle signore anche ragazze... una fra le altre, un allieva del Conservatorio, che ci era venuta per caso senza la mamma, e che mi dicono ebbe a dolersi moltissimo del mio contegno; e non si è soltanto doluta, ma mi ha ricercato per terra, e per mare... fortunatamente senza trovarmi mai. Io non ricordo nemmeno il suo viso, perchè era già bello e fatto quando capitarono le donne... ed ebbi poi l'impudenza di addormentarmi senza ricordarmi poi ciò che avevo fatto... oh la sarebbe bella che quella signorina la mi avesse a ripescare, al momento di prender moglie, facendo valere impe-

dimenti... ma l'inquilina di questa stanza non viene a sprigionarmi, ed io dormo in piedi: posso bene aspettarla sdrajato su questa poltrona. *(si sdraja sulla poltrona che è accanto al letto e discorrendo tira sopra di se le cortine e si addormenta)* Ho come della sabbia negli occhi: non posso tenerli aperti... e felice... felicissima notte alla comp...a...gnia. *(si addormenta rimanendo coperto dalle tendine; poco dopo la porta si apre e Liduina entra col candeliere, leva la chiave per di fuori e chiude la porta, lasciando la chiave sull'uscio.)*

### SCENA III.

LIDUINA e TEODULO.

**Lid.** Come mai... la Giulia aveva lasciata accesa la lucerna? *(la smorza e mette il candeliere sul comò)* Andiamo presto a letto — che se lo zio si accorge... non dormirò, ma penserò al mio Achille, scombietto anche in sogno *(si pone innanzi lo specchio levandosi gli orecchini, e braccialetti; intanto Teodulo si sente ronfare)* Che rumore è questo? una carrozza che passa per la via?... no... qualche vicino che ronfa: misericordia! e di che tuono! purchè non m'impedisca di dormire. Ela porta... l'ho chiusa bene. *(va ad esaminarla)* Sì... sì... bisogna badarci bene perchè in questa Parigi capitale della civilizzazione, mi si dice vi sieno tanti ladri da far spavento... Dove ho messo il mio corpetto della notte? *(prende il lume per cercarlo, alza le tendine, vede Teodulo, caccia un grido, le cade il lume che si smorza. La scena è al buio)* Ah!

**Teo.** *(svegliandosi)* Chi è là... caporale... conoscere... pattuglia.

**Lid.** Ah! Signor ladro misericordia.

**Teo.** Oh! l'inquilina della...

**Lid.** Non mi fate del male ve ne scongiuro.

**Teo.** Signora... o signorina... siccome è la prima volta

che mi vedete, o piuttosto che non mi vedete a motivo delle tenebre d'Egitto che ne circondano. così vi perdono l'errore in cui siete caduta, e mi affretto a parteciparvi che non esercito affatto il ramo industriale che mi attribuite.

*Lid.* Come?

*Teo.* Negozio unicamente in olio e sapone.

*Lid.* Ma allora come vi trovate nella mia camera?

*Teo.* Ve lo spiego subito.

*Lid.* (Se potessi trovare la porta!) (*movendosi adagio*)

*Teo.* L'avventura è per dire la verità cavalleresca è romantica è bella come voi dovete essere.

*Lid.* Ma insomma...

*Teo.* Sì, voi siete bella, io vedo col telescopio dell'immaginazione.

*Lid.* (*urtando in un mobile*) La finirete una volta...

*Teo.* Ah, ah, voi cercate di scappare.

*Lid.* No.. no.. io cercava..

*Teo.* Dei solfanelli chimici come Psiche... badate a voi veh! E la curiosità che ha perduto quella Dea Mitologica. Io non sono bello come l'amore, non ho né il suo vestiario, né la sua eleganza, né posseggo i suoi dardi micidiali.

*Lid.* (Ma da qual parte resta la porta!...)

*Teo.* (Se non fossimo al buio non avrei mai avuto coraggio di dir tanto..) (*incontrando la mano di Liduina e afferrandogliela*) Ah! tengo una vostra mano... questa mano così candida e tanto bella. (*le bacia la mano*)

*Lid.* (*cercando di svincolarsi*) Lasciatemi signore.

*Teo.* Ohibò! io sono un ladro, voi l'avete detto: io non aveva ancora esercitato questo ramo di commercio, ma me ne è venuta un'improvvisa inclinazione.

*Lid.* Ma signore... ciò non va bene.

*Teo.* Anzi va benissimo.

*Lid.* Voi non mi conoscete nemmeno.

*Teo.* Studio per conoscervi.

*Lid.* Io potrei esser brutta.

*Teo.* Non ci aveva pensato.

*Lid.* Io ho quarantanove anni.

*Teo.* (Dunque ne ha cinquantadue secondo la regola femminile.)

*Lid.* Io prendo tabacco.

*Teo.* Miseriecordia! (*la lascia*)

*Lid.* (Ah!) (*trovando la porta gira la chiave che le resta in mano*) Adesso... vado a cercare mio zio... che ha uno sciabolone. (*parte e la porta si chiude dietro di lei*)

*Teo.* Suo zio!... A quell'età ha uno zio... con uno sciabolone!... Oh se anch'io prendessi tabacco, non appena il vecchio si presentasse potrei gettargli negli occhi questa polvere... viene qualcheduno... nascondiamoci vilmente dietro la porta... e non appena la gabbia è aperta...

#### SCENA IV.

GIULIA con lume e TEODULO.

*Giu.* (*entra guardando attorno*) (Dov'è Liduina?)

*Teo.* (Ritorna... tutta sola... è vezzosa la vecchietta... Ah, ah! ella si è dunque fatta giuoco di me.)

*Giu.* (Come mai non è qui?)

*Teo.* (Usciamo dalla nostra tana.) (*va piano a chiudere la porta*)

*Giu.* (Che fosse scesa giù per vedere se il suo Achille...)

*Teo.* Ah, ah, eccovi qui.

*Giu.* Cielo! Un uomo!

*Teo.* Già... che cosa avete creduto che fossi?

*Giu.* (Sarebbe lui... l'innamorato d'Algeri... l'aspirante di marina.)

*Teo.* Signora, o signorina... permettetemi di riannodare il filo di una conversazione molto scucita — Io non sono già vostro nemico, anzi al contrario...

*Giu.* (Non c'è dubbio... e lui.. è l'Achille!)

*Teo.* Vi prego non abbiate paura.

*Giu.* Oh io non ho paura signore. (*sorridendo*)

*Teo.* (Il mio fisico l'ha colpita!)

*Giu.* E' so come vi trovate qui sig. Achille.

*Teo.* (Achille? che sia un modo di dire per farmi intendere che l'ho già conquistata ed annalata?)

*Giu.* Ma dove si trova?

*Teo.* A proposito, è molto tempo che avete compiuto il vostro quarantanovesimo anno?

*Giu.* Cosa dite?

*Teo.* Dico.. se è molto tempo che prendete tabacco?

*Giu.* Cioè?

*Teo.* Davvero che lo scherzo fu grazioso, ma terminiamolo e parliamo con ragionevolezza.

*Giu.* Sì, è meglio che parliamo del vostro amore.

*Teo.* Amore?... (È già cotta.)

*Giu.* Mia cugina mi ha raccontato tutto.

*Teo.* Ah! (Pare che egli abbia una cugina!)

*Giu.* Voi avete dunque molte speranze?

*Teo.* Moltissime.

*Giu.* Siete istruito?

*Teo.* Non occorre esserlo gran fatto.

*Giu.* Qualche fortuna?

*Teo.* Non dico di..

*Giu.* E sollecitate un avanzamento?

*Teo.* Un avanza...

*Giu.* Va benissimo. Ma come mai mia cugina vi ha lasciato qui solo nella sua camera?

*Teo.* La sua camera... come? non è la vostra camera questa?

*Giu.* La mia?

*Teo.* Non siete voi che... voi siete la cugina di... di vostra cugina?

*Giu.* Già di Liduina... presso della quale vi trovate.

*Teo.* (Ma dunque c'è sostituzione di persona.. e l'altra che ha i quarantanove, e prende tabacco!)

*Giu.* Che cosa ne avete fatto di lei?

*Teo.* Niente.. vi pare! (Quarantanove anni e... a meno

che...) Un momento: che età ha vostra cugina?

*Giu.* Un anno più di me.

*Teo.* Come!... abusare così..

*Giu.* Avete ragione di farvi dei rimproveri: ma voi la sposerete.

*Teo.* Che? Io debbo sposare...

*Giu.* Non è questa la vostra intenzione?

*Teo.* Non la è affatto.

*Giu.* Come signore! dopo di averla perduta?...

*Teo.* Io?

*Giu.* Compromessa almeno! voi rifiutereste di restituirla l'onore?

*Teo.* E dove lo trovo per restituirla?

*Giu.* Voi siete il suo seduttore.

*Teo.* Io? Ma chi vi ha raccontato?

*Giu.* Ella stessa.

*Teo.* Permettete... ciò è troppo forte... diavolo! questa sera io non era ubriaco, come in casa dell'amico Faribò... oh! (quale orribile lampo di luce!... la mia vittima... sarebbe forse... l'allieva del Conservatorio!... sarebbe sua cugina...)

*Giu.* Mi capite voi signore, sì, o no?

*Teo.* Io... sì... capisco. (Non c'è più dubbio è lei.)

*Giu.* Bisogna riparare signore, e voi dovete...

*Teo.* Avete ragione sì... io dovrei... quantunque io non mi ricordi più nulla di ciò che è passato... nullameno io sono troppo galantuomo per negare i miei torti verso di vostra cugina.

*Giu.* Ma non basta il confessarli... voi capirete bene che Liduina ha il diritto di esigere...

*Teo.* (Oh maledetta cena di Faribò!)

*Giu.* Dunque?

*Teo.* Permettete... accomodatevi... (le dà da sedere e siede) Vediamo se possiamo intenderci ragionevolmente.

#### SCENA V.

LIDUINA e detti.

*Lid.* (aprendo la porta con precauzione) Che vedo? Giulia con quel forestiere?

**Giu.** E poi dovete pensare che quando uno è amato come siete amato voi, la conseguenza è immediata.

**Lid.** (Che! sarebbe mai quel signore Oliviero suo innamorato?)

**Giu.** Per semplicizzare la cosa voi anderete a domandare il consenso di mio zio.

**Lid.** (Non c'è dubbio è il sig. Oliviero.) *(si avvanza)*

**Giu.** Oh sei tu Liduina?

**Teo.** (La mia vittima!)

**Giu.** Discorrevamo fra noi aspettandoti.

**Lid.** La è una fortuna che lo zio non sia nella sua stanza; io era scesa abbasso per...

**Giu.** Lo zio è uscito, lo so.

**Teo.** (Lo zio è uscito... il momento è opportuno per svignarsela.)

**Giu.** Ho preso sù quel suo grosso bastone tutto implombato, sai bene.

**Teo.** *(che era per uscire ritorna impaurito in mezzo a loro)* E dove è andato a passeggiare a quest'ora col bastone tutto impiombato?

**Lid.** Oh non molto lontano — A spiare senza dubbio coloro che volessero entrare od uscire da questa casa. *(chiude la porta)*

**Giu.** *(piano a Teod.)* Badate a voi sig. Achille. *(va a guardare dalla finestra)*

**Teo.** (Achille! Achille! Anch'io avrei tanto coraggio come l'antico, se non avessi a temere che di essere ferito nel piede.)

**Lid.** *(piano a Teod.)* Ma per ora non temete di nulla sig. Oliviero.

**Teo.** (Quest'altra, ora mi chiama Oliviero... mi fanno una confusione in testa...)

**Lid.** Dunque mio bel signore...

**Teo.** Dunque è con voi che poco fa ebbi una scena al bujo.

**Lid.** Sì signore... (Se la Giulia sapesse che egli voleva...)

**Teo.** E pare che non sia stata la prima volta.

**Lid.** Signore... *(attonita)*

**Teo.** (E' molto carina... e se la mia mano non fosse ipotecata.)

**Giu.** (*avanzandosi*) Il signore mi prometteva quando tu sei entrata qui di riparare ai suoi torti con un buon matrimonio... non è vero? ripetetelo pure innanzi a lei.

**Teo.** (L'argomento stringe, maledetta cena di Faribò.)

**Lid.** E' in dovere di farlo e lo farà.

**Teo.** Ma permettete signore, o signorine... io non ho detto...

**Giu.** Come! esitereste?

**Lid.** La sarebbe un'infamia.

**Teo.** Lasciate che mi spieghi categoricamente — Convingo che agli occhi della legge, se vogliamo ammettere che la legge abbia gli occhi, il che non escluderebbe però che qualche volta essa adopere gli occhiali; convengo replico che agli occhi della legge, la ragazza a cui io avessi causato un pregiudizio, sarebbe in diritto di pretendere che io mi costituisso suo marito.

**Giu.** Benissimo.

**Lid.** E' in perfettissima regola.

**Teo.** Ma tante volte senza ricorrere ai mezzi estremi si può buonariamente venire ad amichevoli accomodamenti. — E siccome io sono negoziante proporrei, di trattare le cose avanti alla Camera di Commercio piuttostochè andare a dirittura al Tribunale di Prima Istanza. Attesochè non ho più libero possesso della mia persona, non ne godo che l'usufrutto avendone alienata la nuda proprietà.

**Lid.** Come? Sareste voi ammogliato?

**Teo.** No, veramente... ma ho fuori una lettera d'ordine.

**Lid.** Cessate dunque dal parlare enigmaticamente.

**Giu.** Sì, spiegatevi chiaramente.

**Teo.** Ebbene, assumerò la calma necessaria ad una simile comunicazione — Signorine, sapete voi ciò che sia veramente un negoziante? Come il soldato è attaccato alla sua bandiera, il marinajo al suo bordo, il pubblico impiegato al suo soldo, così il negoziante deve e corpo ed anima alla sua firma. Per lui è meglio morire, che non farsi onore —

Sono i creditori vedete che inventarono codesta massima — Posto ciò udite la copia di una lettera, il di cui originale io ho diretto ad un mio corrispondente. (*cava il portafoglio trova una carta e legge*) « Idem trentaquattro barili d'olio di noce « destinato a diventare olio d'oliva » No, non è questo paragrafo... Ah eccolo. « Idem vi compiace « rete di spedirmi » Notate bene che è un'ordinazione. Di spedirmi col primo naviglio in partenza « una ragazza... »

*Lid.* Una ragazza ?

*Teo.* Già. « Una ragazza della forma e qualità seguenti. »

*Lid.* Ma come signore ?

*Teo.* Sentite. Ve l'ho detto una ordinazione al mio corrispondente. « Io voglio che la ragazza abbia due « occhi belli, un carattere amabile, e specialmente « una riputazione senza macchia. Che sia vezzosa « e ben proporzionata, della raccolta del 1833 al « 1834, vale a dire dai diciotto a diciannove anni, « prodotto indigeno del mezzo giorno. — » I viaggiatori si accordano nel trovare i frutti del mezzo giorno saporitissimi, ed ecco il perchè io desiderai una moglie di quella situazione, e non avendo avuto il tempo di andarla a cercare colle mostre.

*Lid.* Ma signore...

*Teo.* Non m'interrompete. « La spedirete assicurandola « contro i pericoli del mare, e se ella arriverà ben « condizionata ed uguale all'ordinazione con una « lettera di carico, io mi obbligo... » — ecco il « punto capitale. — Io mi obbligo a fare onore alla « tratta all'ordine S. P. mio proprio, e sposare la « ragazza a quindici giorni vista. »

*Lid.* Ma tuttociò è uno scherzo.

*Teo.* Oibò; ho fatto uso dello stile commerciale perchè è la sola lingua che conosca il mio corrispondente negoziante dalla nascita e inveterato.

*Lid.* E si spedisce una donna come una balla di mercanzia ?

*Teo.* Già — Mia moglie a quest'ora che parliamo deve

viaggiare con un vapore della forza di 350 cavalli.

*Lid.* Ebbene scriverete al vostro corrispondente di arrestare le spedizioni.

*Teo.* Non lo posso — Voi non lo conoscete — Una volta gli ho disdetto l'invio di certi 20 barili d'olio da ardere; e sapete che cosa mi ha risposto? Signore, io non sono un pulcinella, voi mi darete credito dei 20 barili d'olio da ardere prima qualità, che mi avete ordinati, o verrò io stesso e ve li farò ingojare: E siccome io non sono nè una Carcel nè un flambò così fui obbligato ad accettarli.

*Lid.* Ebbene se le preghiere non bastano, nostro zio vi saprà ben costringere.

*Teo.* E' impossibile: ho fuori una cambiale a quindici giorni vista.

*Giu.* E tu lo soffrirai Liduina?

*Lid.* Ma sapete che c'è da graffiarvi gli occhi?

*Teo.* Oh no, che ne ho bisogno per ammirarvi.

*Giu.* Non so chi m'impedisca... (*alzando le mani*)

*Teo.* (*fermandole la mano*) Sono io.

*Lid.* Non sapete dunque che noi siamo spagnole, e che nel nostro paese le donne si vendicano?

*Teo.* Oh in Francia parole se ne dicono molte, ma fatti pochissimi.

*Giu.* Dunque siete deciso?

*Teo.* E forza superiore... e poi quando si va soli alla cena dell'amico Faribò non si dovrebbe avere un carattere di Lucrezia Romana... per cui, all'onore di mai più rivedervi. (*scappa via*)

*Lid.* Oh che mostri sono gli uomini!

*Giu.* Cosa dice della cena di Faribò?

*Lid.* Io non ho capito niente... ma ti compiangio di tutto cuore, sei proprio disgraziata!

*Giu.* Comincia dal compiangere tu stessa.

*Lid.* Così va detto — vedi la bella ricompensa all'interessamento che mi sono presa... neppure mi ringrazj?

*Giu.* Io ti ho da ringraziare... sapete che questa è bella!

SCENA VI.

TEODULO e dette.

Teo. Ohe! ohe! non si può andar via... piovono certi pugni sulla scala...

Lid. Cielo! mio zio senza dubbio. (*corre a chiudere la porta*)

Teo. Ah... è vostro zio?... mi pagherà il gibus... l'aveva con un Oliviero ed un Achille, e intanto toccò a me.

Giu. Oliviero?

Lid. Achille?

Giu. (*a Liduina*) Ma non è lui?...

Lid. Ma non siete voi?

Teo. Che cosa devo essere io?

Lid. Io ho creduto che fosse Oliviero il tuo innamorato.

Giu. Io ho supposto che fosse il tuo Achille.

Teo. Ma dunque l'Oliviero e l'Achille esistono veramente... io ho creduto che fossero due figure retoriche... vale a dire che fino ad ora noi abbiamo giocato a gatta cieca.

SCENA VII.

Rocco di dentro e detti.

Roc. (*di dentro*) Portinajo chiudete il portone.

Lid. Ah è lo zio.

Giu. Povere noi!

Lid. S'egli vi trova qui io sono doppiamente compromessa.

Teo. Il più compromesso sono io.

Giu. Uscite.

Teo. Brava... e il bastone impiombato? Io sono coraggioso quanto un'altro, ma ad armi uguali.

Lid. (*che origliava alla porta*) E' sulla scala.

Teo. Prestatemi un'armadio, l'astuccio d'un ombrello, qualche cosa per nascondermi.

Roc. (*di dentro*) Dove si sono cacciati?

*Lid.* Eccolo, eccolo.

*Teo.* Misericordia! (*si nasconde dietro le due donne*)

*Roc.* (*entrando*) Dove sono? Ah è così che le signorine dormono... ma anch'io vegliava... e invece di un galante ne ho due che si sono presentati... ma io troverò bene e l'uno e l'altro... (*vedendo Teodulo*) Ah tu sei quà?

*Teo.* Un momento: io non sono nè l'uno nè l'altro.

*Roc.* Un terzo? (*alzando la canna*)

*Lid.* (*Zio!* (*Giulia gli leva la canna che ripone nel Giu.* (*fondo*))

*Teo.* No, non sono un terzo io, ma sono...

*Roc.* Tu mi devi una soddisfazione.

*Teo.* Eccovi il mio indirizzo. (*gli dà un biglietto*)

*Lid.* Un duello?

*Teo.* Se possò servirvi in olio e sapone sarete molto soddisfatto.

*Roc.* Che vedo! Teodulo Ravinart... questo nome...

*Teo.* E' il mio.

*Roc.* Quà fra le mie braccia.

*Teo.* Per soffocarmi, tigre, pantera, rinoceronte.

*Roc.* Ma no, ma no...

*Teo.* Si commuove?

*Roc.* Nipote mia (*a Giulia*) consegnate al signore questa lettera. (*la leva dal portafogli e fa passare Giulia vicino a lui*)

*Giu.* Io?

*Lid.* Che vuol dire tutto ciò?

*Teo.* (*leggendo l'indirizzo della lettera*) « Al sig. Teodulo Ravinart negoziante in olio e sapone. » È al mio indirizzo.

*Roc.* Leggete.

*Teo.* (*leggendo*) « La persona che vi rimetterà la pre-  
« sente è la sposa che voi mi avete incaricato di  
« spedirvi.

*Giu.* Cielo!

*Teo.* Come! voi sareste? (*a Rocco*)

*Roc.* Il vostro corrispondente d'Algeri — Don Recco de Mustacciones.

**Teo.** Patatrà !!!

**Roc.** *(prendendo la lettera dalle mani di Teodolo e continuando a leggere)* « Che voi mi avete inca-  
ricato di spedirvi — Ella è mia nipote Giulia.

**Lid.** *(Povera cugina !)* *(passando vicina a Giulia che si lascia cadere affitta sulla poltrona)*

**Roc.** *(leggendo)* « Voi le pagherete a quindici giorni  
« vista la tratta all'ordine S. P. che colla vostra del  
« ventinove prossimo passato avete accettata verso  
« noi ec. ec.

**Teo.** *(È la mia fidanzata... ed ha un amante !)*

**Roc.** Oggi ne abbiamo quindici, dunque per la fine del  
corrente.

**Teo.** Permettete. *(Giulia si alza con speranza).*

**Roc.** *(serio)* Come !

**Teo.** Domando una verifica.

**Roc.** La mercanzia non è forse conforme all'ordinazione ?

**Teo.** Visitiamola.

**Roc.** Ecco la vostra lettera. *(prende un'altra lettera dal portafogli e legge)* « Due occhi belli...

**Teo.** Si accettano gli occhi.

**Roc.** « Vezzosa, ben proporzionata...

**Teo.** Non faccio tara sulle proporzioni.

**Roc.** Non è ella in buona condizione, al coperto da  
ogni avaria ?

**Teo.** *(È il giovine Oliviero ?)*

**Roc.** D'altronde io vi lascerò la scelta... e se l'altra mia  
nipote vi piacesse di più.

**Lid.** *(cadendo sulla poltrona confortata da Giulia)*  
Oh Dio !

**Roc.** Non ho difficoltà quando accettiate l'altra.

**Teo.** *(È il giovine Achille ?)*

**Roc.** Parlate.

**Teo.** Ma... l'imbarazzo...

**Roc.** Della scelta ?

**Teo.** No precisamente.

**Roc.** Esitereste ? *(serio)*

**Teo.** No.

**Roc.** Quale prendete ?

*Teo.* Nessuna delle due. *(le due ragazze si rallegnano)*

*Roc.* Signore... io non sono un Pulcinella.

*Teo.* Me l'avete scritto un'altra volta.

*Roc.* Sapete voi bene ciò che sia l'onore Castigliano?

*Teo.* Sì, ho veduto rappresentare l'Hernani di Vittor Ugo.

*Roc.* Io vi saprò ben costringere.

*Teo.* Signore, conosco quanto voi le leggi commerciali. Qui c'è avaria bella e buona. — Noi abbiamo due galanti che s'introducono alla maniera spagnola; un Oliviero...

*Giu.* Che ano!

*Teo.* Un Achille...

*Lid.* Che adoro!

*Teo.* E questi due Caballeros...

*Lid.* Non domandano niente di meglio che di sposare...

*Teo.* Le due Muciacias.

*Roc.* E' troppo tardi... ora il contratto è finito.

*Teo.* Signore — il mulo è rinomato per la sua forza di carattere; ma io scommetto che in vostro confronto...

*Roc.* Vi è impegnato l'onore commerciale della mia casa — questa è una vostra cambiale.

*Teo.* *(prendendola)* Una cambiale?

*Roc.* E voi o pagherete, o fallirete.

## SCENA ULTIMA.

DUE VOCI di dentro e detti.

1. VOCE. Giuliotta?

*Giu.* Ah Oliviero!

2. VOCE. Liduina?

*Lid.* E' il mio Achille.

*Teo.* Ah! *(colpito da un'idea va a scrivere qualche riga sulla lettera)*

*Roc.* Sono essi... dov'è la mia canna?